L'INDIPENDENZA
COSTITUZIONALE
DELLA
TRANSILVANIA

DI
ALESSANDRU PAPIU ILARIANU
DOTTORE IN LEGGI ED IN FILOSOFIA,
PROFESSORE NELL'UNIVERSITA DI IASSI, ECC.

TRADUZIONE DAL RUMANO.

N. 1.

Terram autem quam petivit a Nostra Gratia, nullatenus concedimus Nobis viventibus.

Menumorutu, duca dei Rumani, ad Arpad, duca degli Ungheresi.

TORINO
TIPOGRAFIA DEROSSI E DUSSO
Via dell'Ippodromo, N. 8.
1862.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
735

L'INDIPENDENZA
COSTITUZIONALE
DELLA
TRANSILVANIA
DI

ALESSANDRU PAPIU ILARIANU

DOTTORE IN LEGGI ED IN FILOSOFIA,
PROFESSORE NELL'UNIVERSITÀ DI IASSI, ECC.

TRADUZIONE DAL RUMANO.

Terram autem quam petivit a Nostra Gratia, nullatenus concedimus Nobis viventibus.

Menumorutu, duca dei Rumani, ad Arpad, duca degli Ungheresi.

TORINO
TIPOGRAFIA DEROSSI E DUSSO
Via dell'Ippodromo, N. 8
1862.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

AI LETTORI ITALIANI.

Proclamata col fatto, per la convocazione di un unico Parlamento, pel 5 corrente, in Bucarresci, la tanto sospirata unione della Valacchia e della Moldavia, si è così costituito, tra i Carpazi ed il mar Nero, il nucleo della seconda Italia, come dall'Alpi al mar Sicano già è quasi fatta la prima.

Ora, come noi aspiriamo al ragunare le poche membra ancor sparte, cioè il Veneto, il Trentino, l'Istria e la Comarca di Roma, così i Rumani del nuovo principato anelano all'annessione della Transilvania, del Banato di Temes, della Bucovina orientale, ecc., per esser terre popolate da loro connazionali tuttora soggette all'Austria.

In quanto alla Transilvania, ch'è la più importante di quelle regioni, se l'Austria vuol tenerla per sè, i Magiari per l'opposto, invocando la conformità dell'antico Statuto, ed un'unione nella persona del monarca, ne pretendono non pure l'annessione, ma l'amalgama colle altre provincie della corona di Santo Stefano; pretese ch'elevano eziandio rispetto alla Croazia ed alla Dalmazia, e quasi quasi alla Galllizia, e perchè i Rumani di Transilvania non vi consentono, li dipingono come satelliti dell'Austria e nemici della libertà.

Se rispetto alla Croazia l'Europa fu illuminata dall'esteso *Memorandum*, pubblicato in Parigi il 20 luglio 1859 da Leozon Le-Duc, della Transilvania non si conosce altro fuorchè quanto venne stampato da o per cura di Magiari. Da ciò, gli errori di cui formicolano i giornali, e per citarne un esempio, quelli dell'*Opinione*, nel suo numero del 6 gennaio ora scorso (1).

Gli è per mostrare il vero stato della quistione; quale fondamento abbia il rifiuto dei Transilvani di essere incorporati al regno ungarico, e per porre gli Italiani in grado di portarne giusta sentenza che io ho deliberato di pubblicare la traduzione di un importantissimo opuscolo del dotto signor Alessandro Papiu Ilarianu, autore della *Storia della Dacia Superiore* (Vienna, 1851-52), opera che fu sequestrata dal Governo di Vienna, e proibita la stampa del terzo volume, nel quale opuscolo si hanno gli atti di questa vertenza politica, e si fanno manifeste le vere aspirazioni dei Rumani di Transilvania.

È conosciuto che per giungere ad un amichevole accordo, i Magiari colla legge votata nella seduta della Dieta ungarica del 28 luglio 1849, offrirono alle varie nazionalità tra l'Adriatico ed i Carpazi autonomia provinciale e libertà costituzionali in ricambio della supremazia politica che a sè riserbarono; ma non solo i Rumani, sì ancora i Serbi della Voivodina, e gli Slovachi rifiutarono allora e di poi una offerta condizionata alla rinunzia di far parte delle nazioni cui appartengono, cioè:

(1) Vuolsi da essi escludere il nuovo giornale il *Tribuno*, che ragiona con molta cognizione delle cose rumane.

i primi al nuovo stato Moldo-Valacco, i secondi alla Serbia ed i terzi alla Boemia, perchè l'affinità etnica induce una forza di coesione superiore ad ogni altro vantaggio, ad ogni altro beneficio.

Non mi si appunti di giudicare de' Magiari così severamente come il celebre Montecuccoli, chè nessuno più di me ammira questa piccola, ma energica nazione: anzi convengo con Alessandro Petöfi, l'autore della *Marsigliese Ungarica*, ch' esser Magiaro implica essere eroe, applaudo al loro patriotismo, e benedico al loro odio verso il dominatore straniero, ed al vivo affetto che testimoniarono con luminosi fatti all'Italia. — Ma, fiduciando nel loro amore per la giustizia, spero che finiranno col riconoscere agli altri popoli i diritti ch'esigono giustamente siano ad essi riconosciuti, giacchè: *quod uni justum, alteri aequum*; e che si convinceranno essere per essi suprema necessità l'amicizia, dirò di più, l'alleanza intima cogl' Italiani e coi Rumani, onde conservare la propria nazionalità a fronte dei Tedeschi e degli Slavi che li superano smisuratamente per forza numerica. — Non vi può essere patriota italiano che non faccia voti e non ambisca concorrere ad infrangere i lacci che incatenano i Magiari alla Casa di Apsburgo-Lorena, ma rinnegheremmo i principii per cui abbiamo combattuto e siamo parati a combattere di nuovo; ma tradiremmo ai legami del sangue se avversassimo l'annessione della Transilvania alla Rumania.

Per l'opposto noi dobbiamo operosamente ed ostinatamente intendere acciò i figli di Roma tanto nell'Italia, che in quella Dacia ripopolata dai legionarii romani, conseguiscano indipendenza, integrità territoriale e libertà. La madre patria e la colonia devono essere congiunte

da ogni maniera di vincoli, ed allora 25 milioni d'Italiani e 10 milioni di Rumani potranno colle loro forze unite bilanciare vuoi la Germania, vuoi la Russia, ed infrenare la cupidigia d'inschiavirci. Taccio della Francia. Principale fra le nazioni di stirpe latina, essa non può ch'essere con noi nell'ora del gran rimpasto della carta europea, per compiere l'opera incominciata.

Io offro la versione dell'opuscolo del Papiu al Parlamento, al Ministero, anzi alla Nazione italiana. Propugnatore dei misconosciuti diritti dei Rumani, prima degli stessi Colson, Vaillant, Duprez e Regnault, che ne furono poscia, massime il secondo, strenui avvocati, gli è da quando i Moldo-Valacchi si opposero all'eteria d' Ipsilanti per cui tornarono ad aver *domni* proprii, e ripigliarono l'uso del rumano per lingua legale, che io, come meglio seppi e potei, mi affaticai nel far conoscere all'Italia quei nostri dimenticati fratelli. Ora dessi accorrono nelle nostre università e nei nostri istituti militari, onde poscia portare nella Rumania le scienze e la diciplina militare italiana.

Nella legione ungarica, sotto gli ordini dell'invitto Garibaldi, non furono impari per bravura ai più intrepidi loro commilitoni. Nella Rumania, i nomi del Re Galantuomo e di Cincinnato redivivo in Caprera sono in venerazione, e la morte del conte di Cavour fu lutto patrio, e ciò perchè i Rumani si sentono scorrere nelle loro vene sangue italiano.

L'Italia non ha colonie, ma può considerare come tale la Rumania; quindi, mentre Genova, Livorno, Ancona, Napoli, Palermo e Cagliari sarebbero porti materni pei Rumani nel Mediterraneo, Galazi e Braila diverrebbero nostri porti filiali nel Mar Nero. È evidente l'impor-

tanza per la nostra navigazione di quei due scali, onde così ricuperare la supremazia che ebbero nell'età di mezzo i Veneti ed i Genovesi nell'Eusino.

Queste brevi parole reputai utile di preporre alla traduzione dello scritto dell'egregio Papiu, per raccomandarlo ad una ponderata meditazione di quanti vagheggiano la futura potenza italiana, e la preponderanza avvenire della grande stirpe latina nelle quistioni mondiali.

Torino, il 1° febbraio 1862.

VEGEZZI-RUSCALLA.

« La sventura della Transilvania pro-
« venne sempre dall'Ungheria e dagli Un-
« gheresi . . . . . .
« Per essi perdemmo patria e libertà ».
Così scrive un Ungro-Zeclo (*) della Transilvania, TSEREY cronichista del secolo XVII.

Gli Ungheresi difendono e sostengono con energia i diritti storici dell'Ungheria in faccia all'Austria. Essi mostrano che fra l'Ungheria e le provincie ereditarie dell'Austria, non vi ha alcuna traccia di *unione reale*, ma solo una semplice *unione personale*. Con altre parole: che fra l'Ungheria e l'Austria non vi è alcun altro legame fuori di quello della persona dell'Imperatore d'Austria ch'è nello stesso tempo, in virtù della prammatica sanzione, anche Re d'Ungheria: la dinastia, non l'Austria, regna nell'Ungheria; al Re, non all'Imperatore è soggetta l'Ungheria.

(*) I Zecli, così il Giambullari (*Storie d'Europa*, lib. I) italianizzò il nome della famiglia magiara venuta due anni prima di quella che poscia prese stabile stanza nella Pannonia. In rumano chiamansi *Secui*; in tedesco *Szekler*, in francese *Sicules*. In magiaro diconsi *Szekelyek* (da *Szek* che significa sede) ed in latino barbaro *Siculi*, forma da evitare in italiano per non confonderli coi Siciliani. — Dessi per dialetto, costumi ed indole differenziano dai magiari ungarici. *Il T.*

Fuori di quest' unione meramente personale coll'Austria, l'Ungheria ha il diritto di governarsi, di far essa le proprie leggi e di eseguirle insieme al suo Re, nella sua piena indipendenza da tutti gli altri paesi. L'Ungheria, senza calpestare essa stessa il diritto della sua autonomia, non può sottomettersi al Ministero nè alla Dieta di Vienna, perchè con ciò si sottometterebbe ad una potenza straniera, il cui punto di vista non sarebbe ungherese, i cui interessi non sarebbero ungheresi; perchè tale cosa sarebbe suicidarsi, sarebbe commettere un delitto di lesa nazionalità. « Dunque « il primo ed il più santo nostro dovere è di mettere tutte « le forze, tutte le facoltà in ciò, che l'Ungheria rimanga « Ungheria, e la sua autonomia ed indipendenza costituzio- « nale si mantengano inviolate ».

Ecco in sostanza l'indirizzo che farà la Dieta di Pesth a Francesco Giuseppe. L'indirizzo è proposto dal patriota Deak, ed è compilato da lui con maschio ardimento, con una profonda conoscenza e con una vera coscienza dei diritti della sua patria.

Ma, cosa ammirabile! nel momento che Deak difende con tanto patriotismo, secondo la lettera del diritto storico, l'indipendenza dell'Ungheria in faccia all'Austria, nello stesso momento come un altro vero Bach ungherese, considera per nulla il pretendere non solo dalla Croazia e dal Banato, ma anche dalla Transilvania stessa, che questi paesi si sottopongano al governo ungherese di Pesth. Come se ci dicesse: « il vostro padrone, o Croati, Banaziani e Transilvani, quindi innanzi non sarà più il Ministero di Vienna, nè il Parlamento di Vienna; voi sarete liberati da questi mali, perchè nel loro luogo vogliamo metterci noi, Governo e Parlamento di Pesth, ma dovete anche voi rinunciare alla vosta individualità, alla vostra indipendenza, perchè altrimenti, noi Ungheresi, non potremmo essere grandi e forti, e non potremmo adempire alla nostra missione in Oriente. Questo è anche il diritto storico della sacra corona d'Ungheria. Noi siamo vostri padroni. Se

volete essere cittadini uguali a noi, bisogna che voi vi determiniate ad essere cittadini ungheresi, perchè l'integrità della corona e l'unità dello Stato non ammettono Stato in Stato. Volete essere slavi? andate nella Serbia o nella Russia: volete essere Rumani? andate nella Moldavia o nella Valacchia. Nell'Ungheria non vi sono, nè vi possono essere che Ungheresi: un solo Stato, una sola nazione, un solo governo, una sola Dieta ».

Lo stesso sosteneva anche Bach, solo che Deak ed i suoi, nella traduzione di quelle pretese sostituiscono alla parola *tedesco*, la parola *ungherese*. I Croati dunque ed i Banaziani, ed anche i Transilvani stessi, dovrebbero eleggere fra la dominazione tedesca e l'ungherese, fra un Bach tedesco od un Bach ungherese.

Ecco la logica di Deak e di tutta la dieta ungherese!

A queste maravigliose pretese austriache, tradotte in magiaro, i Banaziani, consultati, risposero ch'essi vogliono rimanere indipendenti dall'Ungheria, ed uniti alla Transilvania. L'Austria però li incorporò all'Ungheria. Tuttavia il signor Mocioni, essendo stato eletto deputato a Lugosio, depose il suo mandato, dichiarando ch'esso non avea nulla che fare nella Dieta ungherese di Pesth, non essendo egli e non volendo nemmeno farsi ungherese. Gli altri deputati del Banato, doloroso a dirsi, andarono a Pesth, ed ora (ed è cosa ben naturale) si veggono costretti a dar prove e a riconoscere che essi sono cittadini o *cives* magiari, cioè Ungheresi, onde ottenere convalidata la loro elezione. Vedasi il dibattimento che seguì nella Dieta di Pesth in occasione della verificazione della elezione del signor Babesiu, nella *Gazzetta della Transilvania*, N. 39, 13 maggio, 1861. D'altra parte i diritti storici del Banato sono abbastanza bene sviluppati nel *memorandum* compilato dal signor Mocioni senza che qui occorra il ripeterli.

In quanto alla Croazia: questo paese, ad onta di tutta la sua autonomia, fino nel 1848 mandava deputati alla Dieta di

Pesth. Oggi però vuole conservare la propria indipendenza, e siccome non manda rappresentanti alla Dieta di Vienna, parimenti non vuole mandarne nemmeno alla Dieta di Pesth, e dimostra che anche la Croazia ha diritti storici, che i Croati non sono Ungheresi, che infine la Croazia non è ungherese.

Che faranno i Transilvani? Infino ad oggi non furono essi chiamati nè a Vienna nè a Pesth. Fino ad oggi l'autonomia e l'indipendenza della Transilvania, tanto antiche e con tanto sangue consacrate, rimasero intatte.

Dalla virilità del patriotismo dei Transilvani dipenderà che la Transilvania rimanga Transilvania, libera ed indipendente, siccome fu ed è tuttora; oppure anche questo antico paese giungerà dove è giunto il Banato, non già ad essere una provincia dell'Ungheria, ma (ciò ch'è peggio) diviso in vari distretti « *membra disjecta corporis* » soggetti direttamente al governo di Pesth. Ciò pretende l'Ungheria con una violenza incredibile. Ciò pretendono Deak e tutti gli altri Austriaci-Ungheresi dalla Dieta di Pesth. Ciò però non vogliono i Transilvani, a costo della vita, come provarono nel 1848, e come proveranno anche oggidì. Ed i Transilvani hanno ragione, perchè anch'essi amano ed hanno il diritto di amare la libertà e l'indipendenza. Siccome l'Ungheria non vuole, ed ha ragione di non voler sottomettersi al ministero ed alla Dieta tedesca di Vienna, parimente non vuole neppure la Transilvania (e con assai più ragione dell'Ungheria in faccia all'Austria di non volerlo) sottomettersi al Governo ed alla Dieta ungherese di Pesth, imperocchè che altro significherebbe questo, se non sottomettersi ad una potenza straniera, il cui punto di vista non sarebbe transilvano, ma ungherese, i cui interessi non sarebbero transilvani, ma ungheresi. Che altro significherebbe, se non calpestare essa stessa il diritto della sua indipendenza, se non suicidarsi, commettere un delitto contro la patria? Di tale viltà non sono capaci i patrioti della Transilvania, e patriota è ogni figlio degli aurei monti di quel classico paese.

Lo scopo di questo scritto si è di mostrare quanto ingiu-

ste siano le violenti pretese che fa la Dieta di Pesth, sulla proposta di Deak, intorno alla Transilvania; quanto siano quelle pericolose per la comune libertà dei popoli; come cerchino gli Ungheresi, nel momento che vogliono sfuggire dalle unghie del germanismo, assorbire essi stessi altri paesi ed altre nazioni; e come essi impediscano così la desiderata fratellanza dei popoli, e servano a maraviglia la causa del nemico comune, la causa della reazione e del dispotismo. Scopo principale di questo scritto è appunto di mostrare quello che d'altronde sa qualunque fanciullo appena uscito dalle scuole della Transilvania, che, secondo il diritto storico, secondo la prammatica sanzione, e secondo tutte le leggi posteriori, e secondo l'attuale volontà della gran maggioranza dei suoi popoli, la Transilvania è un paese affatto indipendente dall'Ungheria, che fra la Transilvania e l'Ungheria, secondo il diritto storico finora in vigore, non vi è niuna traccia di unione *reale*, ma una semplice unione *personale*, perchè in virtù della prammatica sanzione, colui che regna sull'Ungheria in qualità di *re*, regna nello stesso tempo anche sulla Transilvania in qualità di *Gran principe;* che nello stesso rapporto di unione personale coll'Austria si trova tanto la Transilvania come l'Ungheria, e che i legami della Transilvania colla casa d'Absburgo sono della stessa natura e della stessa forza che quelli dell'Ungheria, con questa sola differenza che se i legami dell'Ungheria datano dal principio del secolo XVI, quelli della Transilvania invece portano la data soltanto del XVII (1691).

Ecco ciò che voglio provare.

Non ho la pretesa d'illuminare i Transilvani: dessi conoscono i loro diritti ed hanno anche il cuore di difenderli; bramerei solo che gli Ungheresi acquistassero, almeno oggidì, il senno di cui mancarono, pur troppo, nel 1848, per loro sventura e per la nostra! Oh se potessimo affratellarci! Non si domanda loro nessun sacrificio, ma solo giustizia uguale, che rispettino cioè il diritto d'esistenza indipendente della Tran-

silvania, diritto di cui dessa ha sempre goduto e gode tuttora, siccome anche la Transilvania rispetterà il diritto d'esistenza dell'Ungheria. Ecco una condizione di fratellanza quanto giusta, altrettanto facile ed a buon mercato. Domani o posdomani sarete costretti a riconoscere questo diritto alla Croazia stessa, che fin nel 1848 faceva parte della vostra Dieta; con quanto più di ragione, non dovete voi rispettare l'indipendenza di un paese, il quale fin da quando volle la sorte che cadesse sotto la dominazione della stessa casa, sotto la quale gemete anche voi, non ebbe nessuna comunanza nè col vostro Governo, nè colla vostra Dieta?

I.

Esaminiamo adunque e i diritti storici della Transilvania, e il rapporto giuridico in cui si trova questo paese rispetto all'Ungheria e alle provincie ereditarie dell'Austria.

L'Ungheria era già soggetta alla casa d'Absburgo poco dopo la fatale battaglia di Mohaci, ch'ebbe luogo nel 1526.

La Transilvania però, più fortunata, continuò a rimanere autonoma ed indipendente sotto *domni* (1) eletti dal suo seno; che simili ai *domni* della Moldavia e della Valacchia, si riconoscevano tributari alla Porta Ottomana.

L'Ungheria era absburghese, alcune volte austriaca e più spesso tedesca, siccome pur troppo c'insegna la storia; la Transilvania invece soltanto tributaria ai Turchi.

Questo stato di cose durò in Transilvania fin verso la fine del secolo XVII.

Dopo lotte che durarono più secoli, finalmente, la Transilvania spossata, cadde anch'essa di fatto sin dal 1688 sotto la protezione della casa di Absburgo. E nell'anno 1699, pel primo articolo della pace di Carlovitz, riconobbe anche la Porta il fatto compiuto, cioè il passaggio della Transilvania sotto la signoria ed il potere di quella dinastia imperiale.

Ma, al pari dell'Ungheria, la Transilvania si sottomise condizionatamente. Le condizioni stipulate per la Transilvania sono della stessa natura e valore che quelle stipulate per l'Ungheria. La loro essenza sta in ciò, che la Transilvania sotto la dominazione della casa di Absburgo, è uno Stato indipendente tanto dall'Ungheria che dagli altri paesi

(1) I *Principi* in genere si chiamano in rumano *Domni*. *Il T.*

della casa regnante; cioè la Transilvania sta con tutti questi paesi solo in un'unione *personale*. Chiaramente trovansi esposti questi diritti della Transilvania tanto nel *Sacro diploma* dell'imperatore Leopoldo I del 1691, *Charta-magna*, della Transilvania, quanto anche nella così detta risoluzione alvinziana del 1693; parimente nella prammatica sanzione e più specialmente nei decreti dei comizi del 1790.

Dapprincipio la casa austriaca pretendeva solo il diritto di protezione sulla Transilvania, ma questo diritto lo voleva assolutamente. *Nolentes, volentes proteget vos sua majestas.* — Vogliate o no, sua maestà vi proteggerà — Ecco come si indirizzavano gli ambasciatori dell'imperatore alla Transilvania. Pel decreto dei comizi del 1688 di Fogarasio, il paese si riservò il diritto della libera elezione del suo principe. *Libera principum electio Transilvanis relinquatur* suona quella legge o decreto. L'imperatore Leopoldo proponeva allora ai Transilvani che i loro principi si annoverassero fra i principi dell'Impero Romano, e la Transilvania fra gli Stati di questo imperio (1). Nella Transilvania però in quei tempi appena si avrebbe potuto trovare un uomo che conoscesse le conseguenze di tale atto. E, forse per loro fortuna, i Transilvani solo perchè non capirono, non acconsentirono a simile incorporazione alla Germania. In quello stesso diploma leopoldino del 4 dicembre 1691, ch' è il fondamento dei diritti della Transilvania, consacrato con tanti giuramenti di fedeltà dalla parte del paese e dalla parte dei principi fino al 1848, in quel diploma stesso, Apafi II si riconobbe come principe della Transilvania. Ma quest' imbecille abdicò i suoi diritti all'imperatore nel 1696 per una pensione di 12 mila fiorini annui, e d'allora in poi cessò nel paese il diritto di elezione,

(1) L'imperatore Leopoldo nominò anche il principe della Valacchia Costantinu Brancovanu, principe ereditario del sacro Impero Romano, per un diploma del 30 gennaio 1695, ma Brancovanu non trovò ragionevole di farne uso. *Il T.*

riconoscendosi l'imperatore come principe della Transilvania.

L'imperatore Leopoldo nel diploma del 1691, art. 1, si obbliga di osservare tutte le costituzioni e le leggi della Transilvania. Per conseguenza:

1° In quanto al Governo, in virtù degli articoli 2, 3 e 6, la Transilvania, secondo l'uso anteriore, avrà proprio governo, cioè il Consiglio intimo del principe; parimente avrà governatore e cancelliere supremo; e la milizia transilvana un proprio generale. Il governatore, i consiglieri intimi, il cancelliere, il generale, come anche i maggiori dei comitati, amministrativi oppure giudiziali, saranno eletti secondo l'uso anteriore e confermati dal principe. Secondo l'articolo 4° a tutti i pubblici uffici saranno chiamati solo Transilvani indigeni.

2° In quanto al potere legislativo, in virtù degli articoli 3 e 9, i comizi (la Dieta) restano secondo l'uso antico; si raccoglieranno ogni anno; il principe si riserva il diritto della sanzione.

3° Il tributo del paese sarà di 50 mila fiorini in tempo di pace, di 400 mila in tempo di guerra. I beni, come anche gli altri redditi fiscali appartengono al principe. Altri dazi non s'introdurranno (articoli 11 e 12).

Ecco il complesso essenziale del diploma leopoldino del 1691.

Anche nei comizi del 1722 si accettò la prammatica sanzione, « abolendosi tutte le leggi e consuetudini anteriori che stabiliscono od accennano il diritto della libera elezione dei principi del paese, oppure qualche legame della Transilvania colla Turchia ». E col decreto dei comizi del 1743, quella sanzione si confermò anche per la Transilvania come fu fatto per l'Ungheria con un articolo del 1723.

Tutti i diritti fondamentali della Transilvania furono maggiormente spiegati e confermati coi memorandi decreti dei comizi del 1790.

L'articolo 5° dei decreti di quell'anno suona: « Sua Maestà ed i suoi successori governeranno la Transilvania conforme

alle sue proprie leggi, e non secondo il modo con cui si governano le provincie ereditarie »; questo stesso articolo dice che la Transilvania è un principato « esistente da sè ed indipendente da ogni altro paese » (*per se subsistens, et ab alio regno indipendens Principatus Transilvaniae*).

L'articolo 6° dice: « il potere di far leggi, di abrogarle e d' interpretarle autenticamente è comune al principe ed alla Dieta ». Ma « il potere esecutivo, secondo l'articolo 7°, sarà esercitato dal principe secondo il senso delle leggi, dunque l'uso delle patenti si restringerà solo alla pubblicazione di ciò che è conforme alle leggi ».

L'articolo 8° dice: « il diritto di far trattati e di inviare ambasciatori è un diritto riservato al principe, ma nel caso che si facessero trattati cogli stranieri per affari risguardanti la Transilvania, Sua Maestà si consiglierà anche col Governo della Transilvania, sentirà anche le riflessioni della Dieta; e facendosi pace, la notificherà alla Dieta. Nella nomina degli ambasciatori, Sua Maestà avrà riguardo anche ai Transilvani, specialmente nella nomina degli agenti in ambi i Principati » (Danubiani).

In quanto alla sanzione di tutti questi diritti: « il principe tosto che riceve le redini del Governo, in virtù della prammatica sanzione, emette un rescritto col quale guarentisce al paese tutti i suoi diritti, specialmente i diritti contenuti nel diploma di Leopoldo I, e, ricevuto dal paese l'omaggio di fedeltà, conferma pel suo commissario questa guarentigia anche con giuramento di fedeltà (art. 2° del 1790) ».

Ecco il concreto della costituzione e dell'indipendenza della Transilvania, da cui è fatto evidente che la Transilvania ha Governo proprio e propria legislazione. Il principe la governa secondo le sue leggi nazionali, non secondo il modo con cui governa gli altri suoi paesi. Il principe è tenuto « di non tollerare la benchè menoma derogazione ai diritti di questo principato *ch' è sussistente da sè ed indipendente da ogni altro paese* ». La Transilvania, riguardo al suo potere gover-

nativo (legislativo cioè ed esecutivo), è altrettanto indipendente dall'Ungheria, quanto lo è dal Tirolo o dal Salisburgo. Il solo legame che vi ha fra la Transilvania da una parte, e fra l'Ungheria e tutti gli altri paesi della casa di Absburgo dall'altra, è l'unione personale. Siccome l'indipendenza costituzionale dell'Ungheria si confermava coi giuramenti di fedeltà tanto dalla parte del re, quanto da quella del paese, parimenti confermavasi anche l'indipendenza della Transilvania coi giuramenti di fedeltà dalla parte del paese e dalla parte del suo principe.

Nelle leggi della Transilvania fino al 1848, circa i rapporti della Transilvania coll'Ungheria, soltanto questo sta scritto che nel 1688 si decretò: « che si facesse ragione alle giuste pretensioni che hanno i Transilvani nell'Ungheria ». E nel 1790 si decretò: « che la Transilvania non potesse essere costretta ad incorporarsi all'Ungheria ». Troviamo ancora nel punto XXI della risoluzione alvinziana: « che la cancelleria di Corte della Transilvania sia affatto separata da quella dell'Ungheria (*prorsus separata*) ». Lungi poi dall'essere la Transilvania in qualche unione coll'Ungheria, essa si trova con questa in un processo internazionale per i distretti che si estendono fino al Tibisco (*in rumauo* Tissa, *in tedesco* Theiss), i quali *de facto* sono incorporati all'Ungheria, e *de jure* appartengono alla Transilvania.

Ma, dicono gli Ungheresi, se la Transilvania fu uno Stato sussistente da sè ed indipendente dall'Ungheria fino al 1848; in quell'anno però la Transilvania, in seguito ad una legge di unione, cessò di essere un paese indipendente, perdè nome ed esistenza, e s'incorporò all'Ungheria, spartendosi in un numero di distretti del paese ungherese. — Vediamo.

II.

È pur troppo vero che nell'anno 1848 la Dieta di Clusio (Klausemburg in Transilvania) ha fatto una così detta legge di unione.

Ma per poter giudicare il valore e la validità di essa legge, è indispensabile di farci a dimostrare la erronea e violenta pretesa del magiarismo, e la mostruosa costituzione interna della Transilvania (Siebenbürgen).

Si fu nell'anno 1825 che cominciò a far capolino lo spaventoso fantasma del magiarismo. I seguaci di quest'ombra tracotante crescevano ogni dì, e gridavano colla forza *della tromba che farà muovere la terra nel giudizio finale*, come dice il barone Vesselenyi: siamo minacciati dal panslavismo e dal daco-romanismo; la nostra sola salvezza sta nel costituire un paese ed una nazione ungherese grande ed unita; altrimenti scompariremo dalla superficie della terra: un paese magiaro senza la Transilvania non ha significato, non ha avvenire. L'indipendenza costituzionale della Croazia, Slavonia, Transilvania sia abolita; questi paesi siano incorporati all'Ungheria, gli abitanti di questi paesi, Slavi e Rumani, siano fusi cogli Ungheresi. Altrimenti non vi è salvezza. « Ogni individuo dev'essere uomo ed ungherese » cantavano i poeti, e poeti erano tutti gli Ungheresi. « Fin dai sassi dèvonsi creare Ungheresi, e perfino il parricida dovrebbe scusarsi, solo perchè ungherese », propugnava lo stesso savio e sfortunato conte Szechenyi. Gli Ungheresi speravano che come si ungherizzarono, nel corso del tempo, i principi dell'aristocrazia slava e rumana, parimente si potrebbero ungherizzare per mezzo di scuole superiori, e specialmente di scuole

dei villaggi, e per la promessa della proprietà, tutto il popolo slavo e rumano. Il capo del partito ungherese della Transilvania, il barone Vesselenyi, il cieco, circa il 1843 avea fatto un piano particolarizzato, che fù anche reso pubblico, onde ungherizzare tutti i Rumani in non più di dieci anni. Un arrabbiato partito aristocratico, il quale mentiva dicendosi democratico, metteva in movimento tutte le forze della terra e dell'inferno per realizzare siffatte utopie. Una paura immaginaria di panslavismo e di daco-romanismo (paura ch'essi medesimi crearono ed apposta esagerarono) eccitava sempre più l'immaginazione ed un entusiasmo tatarico. Questo partito ultra-magiaro si agitava nella Transilvania collo stesso furore che nell'Ungheria. In Transilvania il magiarismo trovava ostacoli, se non affatto invincibili, però difficilissimi. Questi ostacoli erano: dall'una parte l'indipendenza del paese dall'Ungheria, dall'altra, e specialmente, i Rumani, che sono il vero popolo del paese, i quali, quantunque esclusi da tutti i diritti politici e civili, vivevano però e non volevano magiarizzarsi, perchè non avevano dimenticato e la loro nobile origine, e di essere i veri eredi della Transilvania.

Esaminiamo più davvicino la costituzione interna della Transilvania.

Fin dai primi tempi in cui i Magiari, e più tardi i Sassoni, si stabilirono nella Transilvania, diedero opera a spogliare poco a poco i Rumani quasi di tutti i diritti sociali. Dopo la terribile ma sfortunata sollevazione dei Rumani del 1437 contro i Magiari e contro i Sassoni, i Magiari insieme coi Zecli (i quali per altro spettano alla stessa nazionalità linguistica) e coi Sassoni, formarono una solenne congiura per opprimere, anzi per estirpare in comune la gente rumana. Il termine *estirpazione* è quello stesso impiegato nell'atto di unione del 2 febbraio 1838. Questa cospirazione è la così detta *Unione delle tre nazioni*. Questa cospirazione fu il fondamento della costituzione interna della Transilvania fino a tutto l'anno 1848, e fu dessa che spogliò i Rumani di tutti i

diritti. Una siffatta permanente persecuzione dei Rumani si rinnovò tutti gli anni col giuramento di fedeltà fino al 1848. In seguito a questa congiura ungro-zeclo-sassone, la Transilvania si divise in tre territorii, che ultimamente si chiamavano e si chiamano tuttora il territorio degli Ungheresi (in principio si diceva il territorio dei nobili); il territorio dei Zecli; il territorio dei Sassoni (in principio si chiamava e si chiama anche oggidì *fundus regius*). Nel così detto territorio ungherese dominava sopra i Rumani la minoranza degli aristocratici ungheresi, nel fondo regio opprimeva i Rumani la minoranza dei Sassoni, nel territorio dei Zecli, quella dei Zecli. Come la legge riconosceva soltanto Ungheresi, Zecli e Sassoni, le così dette tre nazioni del paese, del pari riconosceva soltanto quattro religioni: la cattolica, la calvinista, la luterana e l'unitaria, cioè le religioni che professavano le tre nazioni legali. Molto a proposito un Ungherese stesso chiama queste tre nazioni e queste quattro religioni, i sette peccati mortali della Transilvania. Ed in vero, chi crederebbe che questa peccaminosa trinità fosse una minoranza di 500 mila Ungro-Zecli e 170 mila Sassoni di fronte a un milione e mezzo di Rumani! La minoranza era il paese legale; di essa, ed esclusivamente di essa si componevano il Governo e la Dieta del paese. Le leggi che faceva questa minoranza, consideravano gli Ungro-Zecli ed i Sassoni i soli regnicoli della Transilvania; quanto ai Rumani, ecco ciò che diceva la legge: « i Rumani si tollerano nel paese, *pro tempore*, finchè piace cerà al principe ed ai regnicoli » (*usque beneplacitum principum et regnicolarum*); ed in appresso: « quantunque in questo paese non siano ricevute nè la nazione rumana, nè la « sua religione, tuttavia, finchè saranno tollerate per l'utile « del paese — *propter regni emolumentum* — il clero rumano « osserverà le seguenti » ecc., ecc. Fra gli altri segue un articolo nel quale si qualificano di ladri i preti rumani. Un altro articolo di legge vieta soltanto ai Rumani il portare armi. Ecco un altro articolo inscritto nelle costituzioni approvate: « ai

« Rumani è strettamente proibito di aver cavalli, di portare « abiti di panno azzurro, di portar pantaloni, stivali, doppio « berretto (di 1 fiorino), camicia di lino ». Dunque non bastava che la legge considerasse i Rumani come stranieri nel loro paese, spogliati di tutti i diritti, tollerati per a tempo e secondo il *beneplacito* degli Ungheresi e dei Sassoni, ma all'ingiustizia si doveva aggiungere l'ingiuria e l'infamia.

Arrogi ancora che ai Rumani non era permesso imparare a leggere ed a scrivere, e tanto meno studiare. Appena nel 1699 si permise loro dalla Corte di andare alla scuola e di fondare istituti di insegnamento. Ma anche in seguito con tanto furore si opponevano gli Ungheresi allo sviluppo rumano, che in fatti nemmeno adesso non è permesso loro l'andar alla scuola. In una inchiesta fatta d'ordine superiore circa l'anno 1721 alle lagnanze dei Rumani del distretto di Alba e di Aurario (Aries) si contano le tirannie usate dai signori Ungheresi, e specialmente dai Kemenyi contro i Rumani di quelle parti: « *come non li lasciano andare alla scuola, e se fugge alcuno alla scuola, lo riconducono colle mani legate alle spalle: così trassero il figlio del prete da Grindo dalla scuola di Clusio, e lo posero a guardia dei bufali del signore, e dopo che fuggì di nuovo dalla Corte per andare a scuola, i cortigiani del barone Kemenyi lo perseguirono fino al torrente dell'Aurario, dov'egli si gittò, spintovi dalla paura* ».

Per questo modo nel territorio ungherese i Rumani erano servi di una insignificante minoranza di Ungheresi, nel territorio sassone, servi di una insignificante minoranza di Sassoni, in quello dei Zecli, servi dei Zecli. Fra gli Ungheresi, il Rumano, quantunque fosse nobile, ed i nobili Rumani erano più numerosi degli Ungheresi, solo dopo aver rinnegato la nazionalità e la religione poteva giungere od aspirare a qualche cosa. Egli è così che si ungherizzò l'aristocrazia rumana della Transilvania: gli Uniadi, i Mailati, i Teleky, i Nailazi, i Mico, gli Iosica, ecc. Fra i Sassoni in nessun modo poteva un Rumanogi ungere a qualche funzione per quanto subor-

dinata si fosse. Circa l'anno 1845 il signor Secarianu, Rumano, da Brassovu (Kronstadt), dopo aver fatto il corso di leggi, pregò il magistrato di Brassovu di receverlo come scrivano praticante. I Sassoni non acconsentirono in nessun modo. Si cominciò un processo, il quale giunse fino alla Corte di Vienna ed alla persona stessa dell' imperatore. Ecco come protestarono tutti i Sassoni: « *Nel corso di sette secoli* » dicesi nel ricorso dei Sassoni alla Corte « *da quando furono chiamati « nel paese gli ospiti teutonici, tutte le funzioni pubbliche furono « esercitate, in virtù dei privilegi, esclusivamente dai Sassoni, « senza che giungesse mai nel decorso di questi secoli, che com- « prendono 24 generazioni, nessun Rumano a qualche funzione « pubblica* »; dunque « *si prega affinchè non si rovinino nè si « opprimano i Sassoni per la gente rumana, contro le leggi ed « i privilegi che difendono l'integrità della nazione sassone* ».

Ecco come erano esclusi i Rumani da tutto per la legge del paese. Appena si potrebbe crederlo, tanto è audace per una minoranza di « *Venetici* » (intrusi), così piccola di numero, e tanto è vergognoso per gli eredi del paese, pei Rumani, che si trovano in una maggioranza assoluta così imponente. Non è qui il luogo di mostrare le cagioni della decadenza dei Rumani della Transilvania; constatiamo soltanto due fatti: 1° che le leggi che abbiamo citato più sopra erano leggi in vigore fino al 1848 in tutta la loro barbara infamia; 2° che gli Ungheresi non vollero in nessun modo abrogarle, pretestando di non poter offendere la memoria dei loro avi con tale abrogazione.

Egli è vero che i Rumani non cessarono mai di reclamare i loro diritti perduti. Le loro sollevazioni contro gli oppressori sono innumerevoli, finchè venne la Transilvania nel dominio della casa di Absburgo. Sotto la dominazione di questa casa, i Rumani colla lusinga che l' imperatore *dei Romani* li salverebbe dalle leggi dei barbari, cominciarono di nuovo a reclamare i loro diritti nazionali. Ma le leggi e la legalità stavano contro di essi. Si disse loro che solo allora potreb-

bero guadagnare diritti quando si ascrivessero ad alcuna delle religioni riconosciute dalle leggi del paese. I Rumani s'ingannarono. Una parte di essi si unirono alla Chiesa di Roma, ma solo nei quattro punti riconosciuti. Ed in vero, i preti rumani furono esonerati dall'obbligo di mantenere durante l'inverno i cani da caccia dei signori ungheresi, non che da altre simili infamie senza nome, cui prima erano soggetti, soprattutto sotto i principi Ungheresi, perfino sotto Apafi; si sottrassero in parte dalle innumere persecuzioni religiose; ottennero il permesso di andare a scuola; ma diritti nazionali non ottennero nemmeno pel fatto della loro unione alla Chiesa cattolica. I Rumani continuarono i loro reclami. Specialmente il vescovo Giovanni Innocenzio Micu, di eterna memoria, insisteva presso la Corte incessantemente pel riconoscimento della nazionalità rumana. Lo storico Felmer scrive che verso gli anni 1732-1734 gli animi degli Ungheresi e dei Sassoni paventavano che questo vescovo rumano fosse ammesso fra i consiglieri del Governo (*hoc vero et sequenti anno statuum ed ordinum animos mire vexavit metus ne Episcopus Valachorum* (1) *ad consiliariatum gubernialem admitteretur*). Non fu ammesso. Il vescovo però non cessò di lottare pei diritti dei Rumani, finchè fu cacciato dal paese, e morì fra i dolori dell'esilio. Le sue istanze appena ebbero qualche effetto, imperocchè nei comizi del 1743 si decretò che « *se si riconoscessero i diritti dei Rumani, si rovescierebbe la costituzione del paese, che è basata sull'unione delle tre nazioni e delle quattro religioni* ». Si riconobbe però che gli uniti sarebbero considerati come cattolici, ed i nobili come ungheresi. Con ciò non si fece altro che tendere solo un'insidia legale ai Rumani uniti ed ai nobili, un'insidia permanente per farli cattolici ed ungheresi, cioè rinne-

(1) Si osserva che i Rumani di qualsiasi provincia non si chiamano mai tra di loro col nome di Valacchi o Moldavi, ma sempre col nome di Romani. Gli stranieri soltanto li chiamano col nome di Valacchi, Moldavi, Transilvani Daco-Romani, ecc.

gati e rispetto alla religione e rispetto alla nazionalità. L'oppressione e l'ingiuria non si potevano più sopportare. L'anno 1784 due eroi di antica virtù sollevarono il paese contro ai suoi tiranni, ma il magnanimo ardire degli immortali Chorea e Closca non ebbe il successo desiderato dagli amici dei Rumani e dell'umanità. Nel 1791 i Rumani indirizzarono all'imperatore Leopoldo II la loro energica domanda, senza alcun successo; lo stesso ebbe luogo anche nel 1836; perchè i congiurati (gli Ungheresi ed i Sassoni) temevano che riconosciuti i diritti dei Rumani, questi, componendo due terzi del numero totale del paese, pel loro numero avrebbero predominato nella Transilvania, e fatto sì che questo paese, come secondo la storia e come in realtà è un paese rumano, tale lo fosse anche secondo il diritto pubblico.

La paura che avevasi dei Rumani faceva credere agli Ungheresi ch'essi sarebbero perduti nella Transilvania, ove non avessero impegnata lotta mortale, onde riuscire nell' intento di unire la Transilvania all'Ungheria.

Ed infatti l'anno 1848, l'anno della libertà dei popoli, fu salutato dagli Ungheresi con grida terribili di « *Unione o Morte* (1) » con istendardi sui quali stavano quelle fatali parole di *Unione o Morte*. Ciò significava: *Unione o Forche!* E davvero in poco, il partito ungherese che aveva le redini del governo nelle sue mani, coperse di forche tutta la Transilvania da un capo all'altro.

In tali momenti supremi, quando con un solo colpo si minacciava e l'esistenza della Transilvania e quella della nazionalità rumana, i Rumani, sprezzando del pari le forche degli Ungheresi e le baionette stesse dei Tedeschi, si radunarono di tutte le parti del paese a Blasio, e celebrarono nel campo della Libertà il memorabile congresso del 15 maggio. In questo congresso i Rumani, anzi tutto, fecero il grand'atto

(1) Cioè: chi non vuol l'*Unione* della Transilvania all'Ungheria, s'abbia la *Morte*.

Il T.

della proclamazione della nazionalità rumana. Quanto alla pretesa del partito ungherese di Clusio di unire la Transilvania all'Ungheria e di fare Ungheresi i Rumani e tutti gli abitanti del paese, i Rumani, da buoni patriotti, da buoni Transilvani, da uomini amanti della libertà e dell' indipendenza del proprio paese, risposero « che la Transilvania è uno Stato indipendente, e che i Rumani non sono e non saranno mai Ungheresi ». I Rumani dichiararono di non volere riconoscere più nessuna legge fatta da Ungheresi e Sassoni, finchè non saranno rappresentati anhe i Rumani nella Dieta del paese in ragione del loro numero. Specialmente nell'articolo 16 dei decreti del Congresso nazionale di Blasio, *i Rumani protestarono solennemente contro qualunque unione della Transilvania all'Ungheria* che fosse decretata dalla Dieta di Clusio, la quale appena rappresenta una minima parte del paese, finchè in essa non seggano anche deputati Rumani. I Rumani si obbligarono a tutte queste decisioni con giuramento solenne, che fu prestato non solo nel campo della libertà da più di 40 mila Rumani, ma anche in tutte le chiese della Transilvania da tutti i Rumani, fin anche dai contadini ungheresi, che tutti erano dalla parte dei Rumani, come nei villaggi di Bogata, Budeio, ecc.

Queste conclusioni dell'assemblea rumana inspirarono molta inquietudine agli Ungheresi. Quindi la cancelleria di Corte della Transilvania (cancelliere era il barone Iosica, e governatore il conte Teleky, entrambi Rumani rinnegati) propose al principe di convocare la Dieta e di farle una regia proposta affinchè si consigliasse senza indugio e provvedesse per l'uguaglianza dei diritti del popolo rumano cogli altri cittadini della Transilvania, ma « che nella serie delle regie proposi« zioni non si accennasse esplicitamente quest'uguaglianza, ma implicitamente » (1).

(1) Ecco le proprie parole della Cancelleria all'imperatore, n° 2611, il 29 aprile 1848: « Humillimum proinde dicasterium hoc

Ciò non di meno gli Ungheresi ed i Zecli, malgrado la protesta dei Rumani, spaventando i miserabili Sassoni e lo stesso partito ungherese contrario all' unione; malgrado la proposizione del principe sull' uguaglianza dei diritti della nazione rumana, proclamarono l'unione in modo tumultuoso, gridando: *Unione o morte*!

Ecco ciò che gli Ungheresi chiamano legge di unione della Transilvania all'Ungheria: legge che Deak e la Dieta dell'Ungheria tornano ad invocare oggidì, dichiarando che finchè non venissero anche i deputati transilvani alla Dieta dell'Ungheria, essa Dieta non sarebbe completa.

Secondo questa così detta legge di unione, la Transilvania cesserebbe d'essere Transilvania; cesserebbe di essere un paese, uno Stato, un'individualità; cesserebbe d'avere principi propri o *Domni*, ma avrebbe dei re e quello ch'è più dei re ungheresi; cesserebbe d'avere proprio Governo e propria Dieta, perchè cessando d'esistere come paese e spartendosi in vari distretti da incorporarsi all'Ungheria, questi manderebbero i loro deputati a Pesth, e riceverebbero i loro magistrati o la loro confermazione dal ministero e dal re di Pesth. I popoli della Transilvania e specialmente i Rumani cesserebbero d'essere Rumani, perchè siccome la legge co-

« aulicum praevium in finem status et ordines diaeteliter con-
« gregandos, in nexu benignarum propositionum regiarum medio
« separati benigni rescripti regii, in antecessum, et quantocyus
« fieri poterit regio etiam gubernio communicandi, provocandos
« demisse proponere sustinet, ut (*in serie propositionum regia-
« rum implicite quidem, non tamen directa eatenus mentione
« occurente*), de aequalitate jurium popoli valachici cum reliquis
« Transilvaniae civibus, signanter vero religionis n. unitae as-
« seclis ad legalem aliarum quator lege receptarum confessionum
« statum et participationem cunctorum his concessorum jurium
« collocandis ac facultandis, consilia inire, salutarem que pro-
« visionem statuminare non morentur ». (Vedi intiero questo documento nell'*Istoria Romaniloru din Dacia superiore*, de A. Papiu Ilarianu, vol. II, pag. 274, seg.).

nosce un solo paese ungherese, parimente conosce una sola nazione ungherese.

Ma i Rumani del 1848 vollero essere Transilvani e Rumani. Misero in pratica la loro protesta contro l'unione. Presero le armi contro coloro che trafficavano il paese e suggellarono col sangue la loro protesta. Gli Ungheresi caddero. La Transilvania non s'incorporò, la sua indipendenza rimase inviolata.

Succedette il governo di Bach. Questi sorprese il mondo colla sua ingratitudine verso i paesi e le nazioni rimasti fedeli nel 1848 all'imperatore. È vero che la Transilvania fu conservata nei suoi confini storici anteriori; ma i Rumani che, lottando nel 1848 per la libertà della Transilvania, lottavano nello stesso tempo anche per la salvezza del trono, furono trattati peggio degli Ungheresi stessi. Quanto gli Ungheresi dissero di questo governo prepotente, illegittimo, tirannico ed intedescatore, è verissimo! Però non spetta agli Ungheresi soltanto il vituperarlo. Bach non fece altro se non tradurre Kossuth in tedesco. Kossuth cercava di fare un'Ungheria grande sulle ruine delle nazionalità slava e rumana. Ebbene! Bach voleva creare un'Austria grande sulle ruine dell'autonomia di tutti i paesi soggetti alla corona imperiale. Se questo Bach sognava *Oesterreichische Staats-Einheit*, cioè l'unità di uno Stato austriaco, Kossuth ed i suoi avevano ed hanno ancora la fatale mania di cercare non solo *Status-egyseg*, l'unità di uno Stato ungherese, ma ben anche *nemzet-egyseg*, cioè l'unità di una nazione di fantasia, di 15 milioni d'anime, delle quali però in realtà nemmeno 5 (dico *cinque*) milioni sono ungheresi. Ecco tutta la differenza fra Kossuth e Bach! Ed almeno gli Ungheresi dovrebbero esser giusti, e riconoscere che la centralizzazione tedesca di Bach non arrivò mai al punto della centralizzazione ungherese di Kossuth. Nè si dica che Kossuth governava colla Dieta, imperocchè, s'egli è vero ciò che disse in questi giorni un deputato di Pesth, che la Dieta di Schmerling è più pericolosa per le

PROVINCIA DI TORINO

nazionalità dell'assolutismo di Bach, allora la Dieta di Kossuth era ed è ancor di molto più pericolosa. E poi non dimentichiamo che Kossuth sapeva fare molto bene il dittatore; attalchè nello erigere patiboli e tribunali di sangue, ecc., egli sorpassò tutti i tiranni dell'Asia.

Ritorniamo alla legge di unione del 1848, e conchiudiamo che dessa è nulla:

1° Perchè fatta inscienti e dissenzienti i Rumani;

2° Perchè i Rumani hanno protestato contro di essa;

3° Perchè a Clusio stesso fu strappata dal terrorismo.

4° Perchè fu fatta intervertendo la serie delle proposizioni regie, lasciandosi del tutto a parte quella pei Rumani.

5° Perchè fu violazione di ogni principio l'essersi da quella Dieta, nel momento stesso che proclamava l'emancipazione dei Rumani, rapita loro, coll'unione, patria, nazionalità, nome, e tutto quanto un popolo ha di più santo sulla terra.

6° Perchè nel momento di essere applicata, i Rumani presero le armi e sparsero il loro più nobile sangue appunto per respingerla.

7° Perchè non si pubblicò mai nella Transilvania, e nemmeno potè pubblicarsi.

8° Perchè non fu mai posta ad esecuzione.

9° Perchè la Transilvania, siccome fu indipendente dall'Ungheria fino alla rivoluzione del 1848, parimente rimase pienamente indipendente anche sotto l'assoluta dominazione che susseguì alla rivoluzione.

10. Perchè lo stesso diploma del 20 ottobre 1860, e quello del 26 febbraio 1861, lasciano la Transilvania nella sua piena indipendenza anteriore.

11. Perchè, in fine, sarebbe mostruoso, e sarebbe una barbara derisione del più alto principio di politica giustizia, che domina oggidì presso tutti i popoli inciviliti, che cioè la minoranza imponesse leggi alla maggioranza! I sofismi di tutti i legisti dell'Ungheria, sieno essi redatti dallo stesso Deak, il più eminente conoscitore delle leggi ungheresi, non

possono essere più forti dei fatti medesimi e della verità. Ed è un fatto ed una verità che l'intiero popolo della Transilvania pose a repentaglio la vita, e sparse il sangue contro una frazione di aristocratici, che volevano vendere agli stranieri la Transilvania.

Oppure pretendono gli Ungheresi che i Rumani commettano l'infamia sacrilega di danzare con essi sovra i sepolcri dei genitori, fratelli, sorelle e dei figli scannati nel 1848 e 1849 per l'indipendenza del paese e della nazionalità rumana, sui sepolcri di più di 40 mila martiri rumani?

Nulla dimenticaste dei cattivi portamenti, e dai mali sofferti nulla imparaste; invece di riconciliarvi, o Ungheresi, coi Rumani, e di intendervi insieme contro l'inimico comune, voi non cessate di provocarli, non ad una fratellanza uguale, ma ad una vergognosa servitù, di cui il solo ricordo fa inorridire l'animo di ogni vero Transilvano, di ogni vero Rumano. Una nazione aristocratica è come una dinastia assoluta: incorreggibile, ostinata, come sono i Borboni, come sono gli Ungheresi; siffatta nazione è per sua sventura strumento opportunissimo nelle mani della reazione e del dispotismo.

Credo aver dimostrato evidentemente l'assoluta indipendenza della Transilvania dall'Ungheria. Il diploma leopoldino, la prammatica sanzione, i decreti dei Comizi, i giuramenti tante volte rinnovati del principe e del paese, la nullità e la mostruosità della così detta legge di unione di Clusio: ecco i documenti incrollabili dell'indipendenza della Transilvania dall'Ungheria.

Dunque siccome gli Ungheresi credono sia il primo ed il più santo loro dovere il protestare contro la loro chiamata a Vienna, fatta dalla Costituzione austriaca del 26 febbraio 1861, quantunque questa costituzione riconosca ancora un'ombra di autonomia nei paesi: parimente, anzi molto più santo è il dovere del Transilvano e del Rumano di protestare e d opporsi con tutte le sue forze al nuovo tentativo violento d

calpestare non i diritti, ma disperdere lo stesso fondamento di tutti i diritti di un paese e di un popolo: il diritto di esistenza come paese e come nazione; ad un tentativo di spegnere in essi la speranza stessa di figurare come Stato, come popolo indipendente; al tentativo di fonderli nella caldaia del paese e della nazionalità ungherese, nella caldaia ferrea del magiarismo.

III.

Fin qui ho, per via d'irrefragabili documenti provato, l'indipendenza della Transilvania dall'Ungheria dal punto di vista strettamente legale.

I Rumani però, oltre l'amore per la libertà e l'indipendenza costituzionale del loro paese, avevano anche altri motivi politici nel 1848 per evitare qualsiasi unione coll'Ungheria.

Gli Ungheresi si preparavano ad una rivoluzione contro l'Austria. Ma la Transilvania non era preparata ad una guerra contro i Tedeschi ed i Russi. Specialmente i Rumani della Transilvania non avevano alcun interesse per gettarsi nelle eventualità di una guerra terribile sotto il nome di Ungheresi, sotto gli stendardi ungheresi e pella maggior gloria degli Ungheresi (1), tanto meno che sapevano bene i Rumani dalla storia, che gli Ungheresi sempre sono stati sven-

(1) Anche qui in Italia, nella legione così detta ungherese, vi sono moltissimi Rumani, e buon numero di essi versarono il loro sangue nell' Italia meridionale sotto nome d' Ungheresi, acquistando così a pro' di quelli la gratiiudine degl' Italiani. Quanto al modo con cui li incorporano nella legione detta ungherese ed al loro trattamento, si dirà altrove. *Il T.*

turati nelle loro rivoluzioni, e che la Transilvania da 300 anni in qua, quante volte la spinsero i suoi peccati a prender parte a quelle rivoluzioni fatali, sempre n'ebbe immenso danno, finchè al termine del secolo XVII, in seguito e per causa delle rivoluzioni ungheresi, perdette anch'essa l'indipendenza e la sovranità anteriori, assoggettandosi alla casa di Absburgo. Bene sapevano questo i Rumani del 1848, e non volevano seguitare le traccie dei Betlenyi, dei Tokoyi, dei Racozi, ecc., ma seguirono il consiglio di Tserey, il quale, quantunque fosse zeclo, era buon patriota, ed anche nel secolo XVII, con voce profetica piangendo, cantava: « Ti serva « di lezione almeno per l'avvenire, o Transilvania, cara mia « patria, a non associarti cogli Ungheresi, affinchè non abbi « a soffrire terribilmente come soffri adesso. La sventura « della Transilvania provenne sempre dall'Ungheria e dagli « Ungheresi..... Così perdemmo patria e libertà ». I Rumani consideravano ancora che se la rivoluzione ungherese trionfasse col loro concorso, allora la Transilvania secondo le leggi ungheresi doveva perdere l'indipendenza ed i Rumani la nazionalità. Consideravano i Rumani anche ciò, che essi non hanno verun interesse a sollevarsi contro l'Austria, fintanto che gli Ungheresi non ricevano il battesimo della civiltà europea, cioè fintanto che gli Ungheresi non vogliano sapere che cosa significhi il diritto uguale, perchè i Rumani non avevano e non hanno verun interesse di cambiare l'oppressione tedesca colla tirannide ungherese. Consideravano ancora, che se gli Ungheresi si condussero e si conducono tuttora con tanta arroganza ed ingiustizia verso i Rumani, mentre l'Austria è ancora in vita, e che possono conseguentemente temerne i perfidi raggiri: come non si condurrebbero essi, quando liberati da questo timore? L'Ungheria e la Transilvania furono pure sotto re e duchi ungheresi; vi furono tempi in cui gli Ungheresi erano i soli signori di questi paesi, ed i Rumani si ricordano bene, e debbono ricordarsene finchè gli Ungheresi non verranno in

sentimenti di equità e giustizia, e finchè rimarrà traccia dei nefandi monumenti della dominazione ungherese d'allora, cioè dei *verbozi*, delle *approvate*, delle *compilate*, che oggidì ancora sono dagli Ungheresi invocati. Se avesse durato fino a quest'oggi quella sfrenata dominazione ungherese, i Rumani sarebbero stati costretti, o di farsi tutti Ungheresi come gli Uniadi e come quasi tutti i magnati Rumani, oppure di abbandonare tutti l'Ungheria e la Transilvania con altri *Negri* e con altri *Dragosi* (1), senza soffermarsi forse nemeno nella Dobrogia.

Li lusingava nel 1848 colla promessa di rendere proprietari i contadini, quantunque il Congresso nazionale di Blasio lo decretasse già prima della Dieta di Clusio; ma la stessa realizzazione di questa promessa senza diritti nazionali, che guarentigia poteva avere, se l'aristocrazia ungherese s'istituiva come sola ed indipendente signora del paese?

Non resta dubbio, che questa nazione aristocratica, colla sua Dieta, colla sua Camera bassa ed alta, ossia dei magnati, questa nazione di magnati che solo affetta d'imitare gli Inglesi, in non più di dieci anni avrebbe di nuovo spogliato i Rumani di tutte le loro terre. Non vedemmo noi in questi ultimi dodici anni come avesse dato la mano l'aristocrazia ungherese ai Tedeschi, per iscacciare i Rumani dalle loro terre con mille pretesti? E non sappiamo noi che nella Dieta di Pesth, la causa dei contadini regolata dal governo di Bach, per sola e mera paura non fu, non ha guari, assoggettata dagli Ungheresi ad una nuova revisione e riforma?

(1) Circa il 1290 essendo oppressi oltre misura dagli Ungheresi, i Rumani discesero dalla Transilvania meridionale (Fogarasio e Omlasio) sotto *Radu Negru*, ed un secolo più tardi dal Marmurosio sotto *Bogdanu Dragosiu*, questi in Moldavia, quegli in Valachia, formandovi ciascuno un picolo principato, al quale attratti dalle sue democratiche e buone istituzioni, spontaneamente si unirono le piccole repubbliche, ovvero Comuni, che là si trovavano, e così ne sorsero i due Principati Danubiani. *Il T.*

Tutto ciò dimostra che non solo i diritti secolari del paese, ma eziandio i più semplici rudimenti di prudenza politica consigliarono i Rumani a respingere l'unione coll'Ungheria.

Traggono in campo gli Ungheresi alcuni altri argomenti curiosissimi per sostenere l'unione della Transilvania all'Ungheria, argomenti che non dobbiamo passare sotto silenzio.

Essi dicono: « L'unione della Transilvania all'Ungheria, sotto l'aspetto nazionale, è una quistione di vita o di morte per noi, perchè anche la Transilvania ha un numero d'Ungheresi, e se rimanesse separata dall'Ungheria, quegl'Ungheresi dovrebbero perire frammezzo a tanti milioni di Rumani. Di più: abbandonare la Transilvania, significa lasciarla al Turco! » (non è uno scherzo: queste sono le parole del celebre romanziere ungherese Jokai Mor, che le pronunciò nei mesi scorsi alla Dieta di Pesth).

Aggiungono di più: « L'unione della Transilvania all'Ungheria, dal punto di vista strategico, è condizione indispensabile alla grandezza nostra futura. L'Ungheria senza la Transilvania non potrebbe adempire alla sua missione provvidenziale di civilizzare l'Oriente. La Transilvania nel centro della vecchia Dacia, è una vera fortezza naturale: essendo nel centro, domina di necessità le pianure del Banato e della Biharia (Crissana) fino al Tibisco, domina i colli e le valli della Moldavia fino oltre Nistro (Dniester), e la vasta pianura della Valacchia fino ai Balcani. La Transilvania è un vero centro strategico che ti fa signore di tutta questa periferia. Gli antichi Romani conobbero l'importanza strategica della Transilvania: qui essi si fortificarono, qui era Sarmigetusa. Le legioni romane, loro malgrado, abbandonarono la Dacia. I barbari non conoscevano questa importanza strategica della Transilvania, ed è perciò che caddero gli uni dopo gli altri. Voi, o Rumani, a questi Carpazi dovete rendere grazia della vostra esistenza nazionale. Gli

stessi *Negru* e *Dragosiu* dal seno di questi Carpazi sempiterni passarono a fondare i Principati Danubiani. Di poi nei nostri tempi gli imperatori di Vienna, quando erano forti, lottarono per due secoli cogli Ungheresi, coi Rumani, coi Turchi, finchè divennero signori della Transilvania. E nell'anno 1849 i Tedeschi di Puchner ed i Cosacchi di Lüders si ritirarono dalla Transilvania, ma d'altra parte Giovanni, il capitano delle vostre legioni irregolari, stette forte nei monti occidentali della Transilvania, ci batteva a perdizione tosto che ci avvicinavamo alle gole dei monti, e c'ispirava terrore fin nei distretti di Clusio e di Uniedora, e fin sulle rive del Tibisco. Dallo spavento dei suoi impeti, noi non potemmo difendere i passi della Transilvania dalla parte della Valacchia e della Moldavia. Così i Tedeschi ed i Russi rientrarono senza gran difficoltà per dove erano usciti ».

« Dunque da una parte per serbare in vita gli Ungheresi della Transilvania, dall'altra per liberare tale punto strategico dalle mani di qualche vicino, l'incorporazione della Transilvania all'Ungheria è una necessità e per la sicurezza della nostra esistenza nazionale, e per la grandezza futura dell'Ungheria: perchè l'Ungheria, soltanto possedendo la Transilvania, potrebbe giungere di nuovo alla possessione dei suoi più sacri diritti storici sui *Principati Danubiani*, i quali, *de jure*, sono le parti più care, sono le perle della corona ungherese. Chi è padrone della Transilvania, è padrone dei Principati. Solo di questa guisa *il Danubio sarà libero, e tutto il tratto di terra, che si stende fra l'Adriatico e il mar Nero, sarà una grande Ungheria.* Solo di questa guisa *si effettuerà il giuramento che prestano i Re dell'Ungheria di riunire tutte le provincie che appartenevano una volta alla corona dell'Ungheria.* Così soltanto *non si porteranno solamente per parata gli stendardi rumani e serbi, bulgari e bosniaci alla cerimonia dell' incoronazione dei Re ungheresi.* Solo di questo *modo non sarà invano* che *gli stemmi di queste provincie circondino il suggello regio dell' Ungheria. Sarebbe fare loro in-*

giustizia a credere che queste provincie avessero dimenticato i sacri legami che le stringevano una volta all'Ungheria; ingiustizia a credere che quelle provincie non sapessero che rimanendo esse, come rimasero finora, separate dall' Ungheria, cadrebbero preda della Russia, perchè non si potrebbero sostenere come Stati indipendenti, ma sotto lo scudo della potente corona ungherese fiorirebbero ». (Non ischerzo: tutte le parole sottolineate sono proprie del conte Carlo Zay, pubblicate nel *Wanderer*, n° 65, 16 marzo 1861). « L'Ungheria non fu, per la Transilvania sarà ».

Soggiungono inoltre gli Ungheresi, ch'essi non possono abdicare questi diritti storici, perchè essi senza Slavi e senza Rumani, appena sono da 4 a 5 milioni, epperò non possono formare una grande nazione; che per conseguenza debbono estendersi onde non perire, il che riuscirebbe a immenso danno dell'umanità e della libertà.

Ecco come parlano gli Ungheresi! Vedi Kossuth, Klapka, Szechenyi, Wesselenyi, Szemere, Eotveos, Zay, e tutti gli altri aristocratici ungheresi, che pretendono essere democratici.

Ogni argomento strategico che adducono gli Ungheresi per dimostrare la necessità che sentono di aver la Transilvania, li potrebbe un Rumano volgere contro di essi loro, e potrebbe aggiungere ancora, che la periferia non è sicura senza il centro, che le pianure rumane di tutte le parti non possono esistere senza la naturale fortezza dei Carpazi transilvanici. In quanto ai vaghi diritti storici degli Ungheresi, essi cadono innanzi ai diritti assai anteriori dei Rumani su queste terre. Ed in verità, dove comincia, e dove finisce il famoso vostro diritto storico? Comincia forse dal vostro arrivo dall'Asia in questa regione? Ma il vostro diritto d'allora che altro era se non il diritto del rapitore? Comincia forse dal duca Arpad e dal re Stefano che hanno conquistato il paese? Ma i loro successori furono anch'essi soggiogati da Ferdinando I. — Adunque, dai legami che avete stretti con Ferdinando I ed i suoi successori fino a Ferdinando V, co-

mincia il vostro diritto storico? Ma questi legami voi stessi li avete spezzati nel 1849 a Debrezino, e poco dopo foste conquistati: come potete dunque invocarli ancora oggi affettando legalità? — A quei legami piuttosto potrebbero richiamarsi gli Slavi ed i Rumani, che rimasero fedeli, non voi che vi siete ribellati contro essi. Ecco le conseguenze alle quali vi conduce il vostro diritto storico: la conseguenza finale è il diritto di conquista dell'Austria. Cessate adunque di invocare ancora il diritto della forza brutale, che è tanto vario: diritti basati solo sulle lettere morte delle leggi scritte in tempi di violenza, di barbarie. Cercatene altrove il fondamento. Il diritto storico ha senza dubbio la sua legittimità, e l'avrà sempre, ma non nel senso ungherese. Il vero diritto storico è lo sviluppo naturale di un popolo nel corso dei tempi. — Ecco la vera idea del diritto storico. — Nello stadio presente dello sviluppo dei popoli europei, il vero diritto storico è *il diritto nazionale*: il diritto dell'unità e dell'indipendenza nazionale senza l'oppressione delle altre nazioni. Ecco il diritto, la cui realizzazione costituisce la storia della civiltà moderna nell'Italia, nella Germania e in tutta l'Europa, specialmente nella sua parte orientale. La nazionalità, la volontà od il principio della maggioranza: ecco i principii della ricostituzione moderna dei popoli dell'Europa. In faccia a questo diritto nazionale, che invocano i Rumani e tutte le nazioni oppresse, cade vergognosamente il diritto selvaggio dei tempi barbari, quel diritto imputridito dei *verbozi*, delle *approvate*, ecc., che gli Ungheresi nominano il loro diritto storico, e che invocano anche oggidì, cosicchè pare siano giunti dall'Asia solamente ieri, non già che si siano stabiliti in Europa da ben circa mille anni, durante i quali avrebbero avuto abbastanza tempo per imparare che vogliano dire le parole *diritto* e *civiltà*. Popolo strano! Fra le catene stesse della servitù, dalle quali anch'esso si trova legato, invece di invocare compassione ed aiuto, al contrario minaccia non solo quelli che soffrono

insieme ad esso, ma ben anche altri popoli liberi, che da cento anni non si trovano più in nessun contatto cogli Ungheresi, quali sono i Serbi, i Bulgari, i Rumani dei due Principati. Essi pretendono avere inevitabile necessità della Transilvania, come di un punto strategico per poter dominare i due Principati Rumani, i quali, se crederai agli Ungheresi, sarebbero parti della loro corona, separati da questa solo per l'ingiustizia dei tempi.

Tali pretese e calcoli strategici fatti da un popolo, il quale secondo la sua origine e natura è essenzialmente conquistatore, in ogni caso meritano attenzione.

Ed in verità, ne dice la storia, che per quanto tempo durò l'indipendenza dell'Ungheria e della Transilvania, i Rumani dei due Principati furono in continue guerre cogli audaci ed irrequieti re e principi di questi paesi. I Rumani furono più fortunati: essi difesero con buon esito la loro indipendenza, tanto contro i Polacchi che contro gli Ungheresi. Ma dobbiamo ricordarci, che la Moldavia in quei tempi era signora della Bessarabia e della Bucovina, e che ambi i Principati, per esser più sicuri dalla parte dei re Ungheresi, furono solleciti non solo di possedere essi gli stretti della Transilvania, che oggi sono occupati dallo straniero, ma si assicurarono ancora di qualche punto strategico nel seno stesso della Transilvania: il Fogarasio e l'Omlasio quasi sempre appartennero aidomni della *Terra Romanesca* (Valachia) (1),

(1) Dapprincipio la Moldavia, la quale possedeva e la Bessarabia e la Bucovina, si chiamava *Romania grande*, ma poi prese il nome di Moldavia dal fiume Moldava che si getta nel Sereto. La Valacchia si chiamava *Romania piccola*, poi *Terra Romanesca*. La *Rumania grande* la chiamavano *Valacchia grande*, e la *Romania piccola*, *Valacchia piccola*. Dal 1777 quando l'Austria occupò la Bucovina, e specialmente dal 1812, quando anche la Russia ne staccò la Bessarabia, divenne la Moldavia più piccola della Valacchia. Nessuno dei governi della Moldavia riconobbe queste spogliazioni contro i trattati, contro il diritto nazionale, e senza verun titolo dalla parte dell'Austria e della Russia. *Il T.*

la Bistriza, il Ciceo, la città baltea (Elisa, Elisabethstadt) appartenevano alla Moldavia. Se i *domni* Rumani non avessero avuto la forte Bucovina, se non avessero posseduto quelle fortezze nell'interno della Transilvania, se i limiti carpatici d'allora dei Principati non avessero dominato i passi della Transilvania, e se in fine nel caso di guerra coll' Ungheria, non avessero potuto ricorrere ai Polacchi che non esistono più oggi, od ai Turchi che oggi sono in sul morire, allora i re dell'Ungheria forse sarebbero stati più fortunati nelle loro imprese di conquista sui Rumani. La posizione geografica dei Principati attuali può certamente eccitare l'ardente fantasia degli Ungheresi nei loro piani audaci. Se non che gli Ungheresi dimenticano pure che i loro re Carlo Roberto dall' interno della Rumania (Valacchia) e Mattia Corvino dall'interno della Moldavia, furono cacciati e l'uno e l'altro con vergogna, e l'uno e l'altro senza l'aiuto straniero. Ma infine, quando impareranno gli Ungheresi che oggidì non regna più in Europa solo il diritto della guerra, sibbene, come dimostrammo più sopra, il diritto nazionale, la volontà nazionale, in virtù di cui ogni nazione è padrona delle sue sorti, diritto che cominciano a rispettare oggi e a proclamare dall'alto dei troni non solo l' imperatore Napoleone, ma ben anche l'imperatore Francesco Giuseppe!? Pare adunque che le nazioni dovrebbero imparare a rispettarsi a vicenda.

È poi molto ingenua la pretesa degli Ungheresi. Vogliono che noi ci facciamo tutti ungheresi, perchè altrimenti essi non potrebbero formare una grande nazione! Che possiamo noi farci, se essi sono sì pochi di numero, ovvero se non sentono in sè stessi abbastanza forza vitale?! Quando le nazioni abitanti con essi e specialmente i Rumani, pretendono il rispetto dell'unità e dell'indipendenza loro nazionale, allora gli Ungheresi declamano sul germanismo e sul panslavismo, vogliono cioè spaventarci con un pericolo che ci minaccerebbe nell'avvenire se non ci facessimo ungheresi. Ho parlato altra

volta della chimera del panslavismo (1); - ma anche se questo pericolo fosse reale ed imminente, che differenza vi sarebbe nel farci ungheresi, slavi o tedeschi? È curioso l'argomento: fatti ungherese, se no, sarai slavo o tedesco. Che altro significa questo curioso ragionamento, se non che i Rumani per paura d'essere assorbiti dalla chimera del panslavismo, si affrettino a farsi ungheresi? Cioè che ci suicidiamo nel fiore della nostra vita per una paura immaginaria, come fanno i disperati! Ma i Rumani non hanno nessuna paura degli Slavi abitanti con essi: questi sono oppressi come noi. Di fatto che altro pretendono i Croati ed i poveri Slavi se non libertà nazionale? Noi non possiamo non simpatizzare con queste nazioni oppresse, minacciate dagli stessi pericoli che noi.

Gli Ungheresi dicono che se rimanesse la Transilvania anche nell'avvenire, come fu finora, separata dall'Ungheria, allora i pochi Ungheresi che sono nella Transilvania, perirebbero col tempo in mezzo all' elemento rumano. Questa paura degli Ungheresi, come tutte le idee e le azioni loro, è una paura immaginaria. I Rumani, la Dio mercè, sono abbastanza numerosi e non sentono affatto la necessità di fare rumani « anche delle pietre » come gli Ungheresi. I Rumani non hanno bisogno di moltiplicarsi cogli Ungheresi e coi Sassoni. Rimangano gli Ungheresi ungheresi, i Sassoni sassoni, ma rimangano anche i Rumani rumani. I Rumani non vogliono annullare nessuno. I Rumani bramano l'indipendenza del loro paese, ed una organizzazione che rispetti e i diritti nazionali, e quelli politici e civili di ogni cittadino, sulla base della più perfetta uguaglianza. Se anche con una tale costituzione perissero gli Ungheresi, ciò sarebbe segno allora, che non hanno più forza vitale in sè. I Rumani da parte loro sanno essere giusti e generosi anche verso la minoranza: i Rumani non mostrarono mai lo spirito di conquista.

(1) Vedi *Istori'a Romaniloru dein Daci'a superiore*, de A. Papiu Ilarianu, vol. II, pag. VIII-CXIV.

Aggiungono ancora gli Ungheresi che abbandonare la Transilvania e riconoscere la nazionalità dei Rumani, significa dare *al Turco* questo paese. Io però non ho mai udito parlare di nessun Tedesco della Svizzera che desideri l'unione alla Germania, e di nessun Francese di quel paese della libertà che desideri l'unione alla Francia.

Costituiscasi anche la Transilvania in un' altra Elvezia. Ciò non potrebbe non appagare tutti. La fedeltà alla patria ed al principe, fu e sarà sempre la virtù del Transilvano.

Ma gli Ungheresi non vogliono costituzioni elvetiche, sibben supremazia ungarica, perchè essi non hanno studiato ancora bene la loro storia propria, onde convincersi una volta che simili tentativi di supremazia ebbero sempre le più funeste conseguenze. Eccone due o tre esempi: circa il 1514 gli Ungheresi, dopo aver abbruciato vivo Doja, l'amico dei contadini, e dopo aver messo i Rumani e gli Slavi sotto il giogo dalla servitù perpetua, li chiamarono a difendere l'indipendenza del paese contro ai Turchi ed ai Tedeschi. È ovvio che i Rumani e gli Slavi, dopo le barbarie inudite che soffersero dalla parte degli Ungheresi, non trovarono più verun gusto a versare il loro sangne per sostenere e raffermare i diritti di quell'aristocrazia selvaggia, e che l'Ungheria fu lacerata dai Turchi e dai Tedeschi. Nel secolo XVI e XVII si formò il progetto di crollare il giogo turco. Per raggiungere questo scopo, fra gli altri, Sigismondo Batori, il più miserabile fra' principi, propose ai Domni rumani (udite), a *Michele l'Eroe* (1), di sottoporsi primieramente a lui, Batori, e

(1) Questo gran principe della Valacchia, il più grande del suo tempo, nei primi anni del suo regno, dopo molte sconfitte che fece toccare ai Turchi, si rese indipendente, e ideò il vasto piano di riunire sotto il suo scettro tutti i Rumani, al quale scopo cacciò dalla Transilvania Andrea Batori, successore del miserabile Sigismondo, alleato dei Turchi, e dalla Moldavia Geremia Movilla, alleato dei Polacchi, e costrinse l'imperatore germano Rodolfo II, ed il sultano Maometto, a riconoscerlo come Prin-

poscia di lottare contro ai Turchi con esso. Nel 1848 avete cercato di crollare il giogo tedesco, ma nello stesso tempo di ridurre la Croazia, la Transilvania, ecc. ecc., a terre ungariche, e di fare ungheresi i Rumani e gli Slavi. Ciò che ne seguì è noto a tutti. Dopo tante tristi esperienze che avete fatto, chi potrebbe credere che voi, Ungheresi, volete rifare oggidì la stessa mala via trascorsa?

Se con voi, Ungheresi, non ci possiamo nemmeno oggi intendere su questa retta via, speriamo che il principe si convincerà una volta della necessità di formare una Transilvania coi suoi confini storici e nazionali sino al Tibisco, perchè solo così si potrebbe sostenere l'equilibrio dei paesi e delle nazioni soggette alla sua corona; solo così si potrebbe frenare una nazione aristocratica di quattro milioni circa, che sul conto del principe vuol soggiogare dieci milioni di Slavi e di Rumani; solo così si potrà fondare la pace e la vera fratellanza fra le nazioni soggette allo stesso principe; solo di questo modo non si terranno le nazioni in un fermento e malcontento perpetuo, che turba incessantemente la pace, e mette in pericolo la sicurezza e l'esistenza stessa dell'impero; finalmente solo di questa guisa, solo per giustizia uguale, non si raffredderà la fedeltà verso il legittimo principe.

cipe della Valacchia, Moldavia e della Transilvania. Tutti i vicini: i Turchi, i Tartari, i Tedeschi, gli Ungheresi ed i Polacchi al solo suo nome tremavano. Egli fu assassinato dopo otto anni di regno glorioso da un capitano (Giacomo Beauri) del generale Basta al servizio dell'Austria. *Il T.*

IV.

Fra poco si celebrerà il congresso nazionale di tutti i Rumani della Transilvania, Bucovina, Banato (Temessana), Biharia (Crissana), Marmurosio, e di tutti i distretti che si estendono fino al Tibisco.

Non v'è dubbio che i Rumani di questo congresso diranno agli Ungheresi *romanesce*, cioè in un modo determinato e schietto, che i Rumani vogliono fratellanza con tutti i popoli che soffrono come noi, come sono i bravi Croati e gli altri Slavi dell'Ungheria, coi quali nel punto stesso della libertà nazionale abbiamo comuni interessi da difendere e nemici comuni da combattere: diranno loro che i Rumani desiderano pace e fratellanza volontieri cogli Ungheresi, ma nel sostenere la libertà di ogni paese e l'uguaglianza di ogni nazione.

Dallo scopo della fratellanza seguono le condizioni di essa.

Io non dubito che il congresso nazionale dei Rumani:

1° *Primo et ante omnia*, terrà *all'integrità, all'indivisibilità ed alla piena indipendenza della Transilvania dall' Ungheria*, come da ogni altro paese. Se la Croazia lotta per la sua libertà ed indipendenza, quanto più debbe la Transilvania respingere con indegnazione le inqualificabili pretese dell'Ungheria; e ciò in forza appunto dei diritti storici della Transilvania, consecrati da tanti atti e giuramenti, — diritti di cui sinora godette soltanto una minoranza del paese, ma per i quali specialmente i Rumani versarono il sangue loro dai più remoti tempi fino ai nostri giorni. È falsissimo ciò che disse il famoso Fishpano Gojdu, ai 19 di giugno, nella camera dei magnati, in nome dei Rumani (per nostra fortuna non l'ha incaricato nessun Rumano di parlare in nostro nome), che questi cioè pretenderebbero che *si annullasse per*

sempre il diploma leopoldino, come umiliante per la nazione rumana. Ciò non pretesero i Rumani mai, perchè con ciò pretenderebbero l'annullazione del fondamento giuridico dell' indipendenza della Transilvania, con ciò pretenderebbero *l'unione* (all' Ungheria)! È vero che questo diploma conferma le leggi del paese d'allora, leggi che opprimevano i Rumani; ma questo stesso diploma riconosce nello stesso tempo anche il diritto del paese di correggerle, di abrogarle. E la Transilvania, come paese, *de jure* non ha perduti questi diritti, perchè la Transilvania non ha preso parte alle famose conclusioni di Debrezino: la Transilvania non è paese conquistato come l'Ungheria.

Quando si aggredisce un paese ed una nazione nella sua esistenza stessa, il primo ed il più santo dovere d'ogni patriota è di protestare solennemente, e poi di difenderne la libertà con tutte le forze, anche colla vita stessa; perchè se si rapisce ad un paese l'esistenza stessa, allora non occorre più parlare di altri diritti. Appunto per ciò i Transilvani, in simile caso, preferirebbero rimanere servi nella loro patria, che liberi in paese straniero, e l'Ungheria è paese straniero pel Transilvano.

Dicano dunque i Rumani agli Ungheresi tanto chiaramente, che non possano non intenderlo, che i Rumani vogliono fratellanza cogli Ungheresi, quando questi la meritino, ma *che l'unione della Transilvania coll'Ungheria, contro la quale versarono il loro sangue nel* 1848, *non la vogliono a costo della vita.*

2° I Rumani si studino di *convocare* in queste circostanze straordinarie *una Costituente* nella Transilvania, in cui i Rumani, gli Ungro-Zecli ed i Sassoni siano rappresentati proporzionalmente al numero d'ogni nazione. Questa Costituente rivegga la costituzione interna del paese sulla base della piena uguaglianza nazionale, politica e civile. Perchè il diploma leopoldino, la prammatica sanzione, i decreti del 1790, lungi dall'impedire la revisione delle leggi del paese, assicurano invece *all'assemblea regnicolare* — ed oggi tutti

sono regnicoli — il diritto di fare e di abrogare leggi insieme al principe del paese.

3° Tutti i Rumani pretendano l'unione colla Transilvania della Bucovina e specialmente di tutto il territorio rumano che si estende sino al Tibisco, e che *de facto* è unito all'Ungheria.

Questo territorio è rumano, non ungherese: secondo il diritto storico appartiene ai discendenti di Glado e di Menumoruto, di quel Menumoruto che nel 909 rispose ad Arpad: « *Terram autem quam petivit a Nostra gratia, nullatenus concedimus Nobis viventibus* »; sì, secondo il diritto storico deve appartenere alla Transilvania che lottò tanto per questo territorio e sotto principi indipendenti e nei tempi posteriori. Anche secondo la geografia appartiene alla Transilvania; ma specialmente le appartiene secondo il principio di nazionalità, proclamato dal principe e da tutto il mondo. Quest'unione domandarono i Rumani anche nel 1848, come si vede dal primo punto della petizione, che rimisero all' imperatore i deputati di tutta la nazione rumana della monarchia austriaca il 25 febbraio del 1849.

Senza quest'unione, i Rumani di quelle parti sono perduti. I Marmurosiani oggi sanno già meglio l'ungherese che il rumano: e quando dico Marmurosiani intendo dire *scribi e farisei*, e non il popolo. Il loro deputato nella Dieta di Pesth parla con un servilismo che fa vergogna. Esso non osa nemmeno pronunziare il nome della nazione rumana, e non dubitò di dire in faccia alla Dieta ungherese le falsità le più enormi ed audaci, come quella che ai Rumani non passa nemmeno per la mente di pretendere che il territorio rumano si chiami rumano e non ungherese, e ciò ch'è ancor più, asserisce che i Transilvani desiderino l'unione coll'Ungheria!... Chi desidera nella Transilvania quest'unione? I magnati ungheresi? Ma questi fino al terrorismo del 1848, sempre si dichiararono con energia contro l'unione, e nemmeno oggidì non hanno verun interesse a gettarsi nelle fatalità dell'Ungheria, oppure a perdersi fra i magnati di Pesth.

I Sassoni? Ma essi furono sempre contro l'unione. I Zecli? I poveri Zecli, per Dio, non hanno nessun interesse di andare a Pesth; e poi oggi i Zecli acquistarono giudizio, e non saranno così semplici come nel 1848, da credere alle lusinghe degli Ungheresi, che se lottassero per l'unione, e si sollevassero contro i Rumani, e loro incendiassero i villaggi, e portassero nel loro distretto non solo gli animali, ma tutte le cose, persino il letto, allora gli Ungheresi li stabilirebbero nelle terre dei Rumani. La storia c'insegna che i Zecli, non solo nel 1848, ma sempre furono ingannati, sempre soffrirono per opera dell'aristocrazia ungherese; essi non possono dimenticare sì facilmente quante volte gli Ungheresi tagliarono loro naso ed orecchie; ma dai Rumani i Zecli non ebbero a soffrire nulla, fino alla *piromanìa* passeggiera nella quale caddero nel 1848. Vediamo se un popolo, come i Zecli, che hanno tanti legami ed interessi non solo coi Rumani della Transilvania, ai quali vendono le pentole e le tavole loro, ma anche con quei della Moldavia, ai quali danno in affitto le loro braccia ed il proprio loro lavoro, vivendo colà una parte della loro vita; vediamo, dico, se i Zecli si lascieranno anche per la seconda volta in preda agli eccitamenti stranieri. Oppure i Rumani desiderano l'*unione*? I Rumani versarono il sangue loro contro l'unione, e protestano, anche oggidì, incessantemente contro quest'unione. Come può dunque il signor deputato di Marmurosio, ingannare gli Ungheresi, e gettare la macchia d'infedeltà alla patria sui Rumani? Chi l'ha incaricato di parlare in nome di un altro paese, in nome di una nazione ch'esso non riconosce, anzi rinnegò?

Il famoso avvocato ungherese, Gojdu, rumano di origine, fece anch'egli un discorso ungherese nella Camera dei magnati, e disse molte cose lusinghiere pei Rumani: ma a che pro? se loro nega la *nazionalità*, con ciò che pretende da una parte che i Rumani domanderebbero l'annullazione del diploma leopoldino, cioè l'*unione*; e dall'altra che i Rumani non esigerebbero la distinzione del territorio rumano da

quello dell'Ungheria. Ma dove abiterebbero i Rumani se alienassero il territorio nazionale cedendolo agli Ungheresi? E dove si amministrerebbero « rumanesce » (rumanamente) se il territorio fosse ungherese? E poi dopo tutto questo, chi ha incaricato il signor Gojdu di parlare in nome dei Rumani?

I discorsi degli altri deputati rumani, pel riconoscimento della nazionalità rumana, hanno provocato nella Dieta un tumulto incredibile. Le più moderate, le più modeste modificazioni che proposero i Rumani nell'occasione dei dibattimenti dell'indirizzo, in favore della loro nazione, non solo furono tutte respinte, ma lo furono con indegnazione e con ingiurie.

Ma lasciamo parlare i deputati e conchiudere la Camera, e poscia giudicheremo anche noi.

Così, il 7 giugno, il deputato rumano Popa, propose che invece di dire nell'indirizzo « i rappresentanti *della nazione ungherese* » si dicesse per riconciliare le nazionalità « i rappresentanti del *paese* » essendo uno il paese, mentre vi sono parecchie nazioni. A questo un deputato ungherese, Vertan, rispose: « saper egli che i Rumani hanno gli stessi sentimenti degli Ungheresi, e che aspirazioni come quelle del signor Popa possono avere i Rumani vestiti di seta e di panno, e non il bravo popolo vestito di saio e calzando sandali, a cui invano si parla di Daco-Romania ». Bene e con molta dignità respinse il signor Vladu queste insinuazioni maliziose, mostrando agli Ungheresi la necessità delle buone relazioni e dell'accordo coi Rumani, che solo colla giustizia si può amicare, e non coi sospetti mal fondati. Tuttavia l'emendamento rumano fu respinto.

L'8 di giugno, i deputati rumani, Babesiu, Maniu, Vladu, Popa, Pascu, Buteanu, proposero che invece di dire « punto di vista *ungherese* », si dicesse « punto di vista *della patria* ». A questo, Szalay, il celebre storico ungherese, imputa amaramente ai Rumani, che ad ogni occasione provocano *alla nazionalità*, e che nei loro emendamenti non vede se non sottigliezze grammaticali (*iràlyi kifogàsok*). E Kalauz Pàl, pro-

voca i Rumani a ritirare l'emendamento, ed *a confessarsi piuttosto ungheresi* (*Valljàk magokat magyaroknak*). Vladu replicò: « ch'essi debbono attenersi all'emendamento, vedendo che si contesta loro persino la propria nazionalità ». Eotveos, il famigerato, promette che fra poco farà una mozione per la causa delle nazionalità. Non è questo il tempo di trattare questa causa. *Noi tutti siamo cittadini dell'Ungheria*, disse Eotveos, *per ciò nessuno può offendersi se le varie schiatte del paese, tutte insieme, si chiamano nazione magiara*; dunque anche in questo punto mi dichiaro contro ogni cambiamento del testo dell'indirizzo ». Infine, Klauzal dice che « se i deputati rumani insistono ancora nel loro emendamento, essi allora desterebbero il sospetto di voler romperla affatto colla *nazione magiara* ». L'emendamento rumano fu respinto. (Vedi la *Gazzetta della Transilvania* n° 45, e specialmente il *Pesti Naplo* (giornale ungherese) del 9 giugno).

Il 10 giugno, il signor Popovici, deputato rumano, dice che la quistione delle nazionalità, nell'indirizzo proposto da Deak, è troppo vaga, troppo superficialmente trattata, e che perciò propone un emendamento nella quistione nazionale in termini più espliciti, cioè: « Noi vogliamo dichiarare per una « legge, che non sia nella nostra patria nessuna nazionalità « privilegiata, ma che tutte siano uguali, affinchè ognuno « possa amare la patria nella stessa misura. Dunque noi vo- « gliamo togliere tutto ciò che sta nelle nostre leggi in con- « traddizione con questa uguaglianza, e sulla base della « perfetta uguaglianza di diritto accordare tutto ciò che « permette l'integrità della patria comune ». Sostennero questo emendamento i deputati rumani: Aureliu Maniu, Fauru e Popovici. A questo Eotveos depone sulla tavola della Camera la mozione che aveva annunziato prima. E Vajay, rispose che « la causa delle dissenzioni delle nazionalità non sarebbero le leggi del 1848, ma il governo di Vienna, e che fintanto ch'esiste questo governo, la riconciliazione non è possibile ». Si votò, e l'emendamento rumano

si respinse. A proposito di questa sessione dice la gazzetta ungherese *Pesti Naplo*, che fu una delle più tempestose.

L'11 di giugno, in occasione del dibattimento di quel punto dell'indirizzo, in cui si parla dell'unione della Transilvania all'Ungheria, Michali, Rumano di nascita, ma partigiano di quest'unione, propose di rendere la legge elettorale della Transilvania nelle sue basi così larga, come quella dell'Ungheria. Egli però fu aspramente combattuto dal democratico ungherese Tisza. Poscia, il deputato Rumano, Babesiu, propone una modificazione radicale di quel punto dell'indirizzo, in cui si pretende la fusione della Transilvania nell'Ungheria. Babesiu, dimostra che « anche la quistione dell'unione della Transilvania, in ultima analisi, ancora è una quistione nazionale. Dimostra l'illegalità di questa pretesa, e dice che se fosse anche cento volte legale, sarebbe sempre ingiusta, perchè non la vogliono i Rumani, ed i Rumani fanno i due terzi della popolazione del paese. Solo dopo che saranno i Rumani riconosciuti come nazione politica uguale, solo allora potranno trattare cogli Ungheresi dell'unione. Poscia ricorda agli Ungheresi, che se conoscessero i Transilvani come si rispettino dall'Ungheria i diritti più sacri, i diritti nazionali, se sapessero i discorsi ungheresi che si tengono nella Camera, e pei quali si pretende che *la nazionalità rumana non fu e non è oppressa dalle leggi ungheresi, e che le leggi del* 1848 *guarentiscano diritti uguali per tutti!!!* Allora, per Dio, poca inclinazione potrebbero avere per l'unione incondizionata, e meno ancora se volessero imporgliela colla forza: e nell'indirizzo proposto da Deak si reclama l'unione in termini che non escludono nemmeno la forza. L'unione non potrebbe essere che un legame bilaterale fra l'Ungheria e la Transilvania: questa Dieta, come una delle parti contraenti, non può essere giudice in causa propria ». In quanto a questo discorso, del quale non sentii un altro nè più giusto, nè più moderato, nella Dieta ungherese, il *Pesti Naplo* dice che riempiè di dolore le anime d'ogni pa-

triota, e destò una commozione, che perdurò per tutto il corso della sessione, perchè quel discorso mise in dubbio la legalità dell'unione della Transilvania, ed era *un colpo diretto all'integrità della patria* (*nyilt tàmadàs a' haza integritàsa ellen*) ». La proposta del signor Babesiu fu sostenuta da Vladu e Popa. E Tisza rispose loro in un modo oltre misura violento ed ingiurioso per Babesiu e Popa. Il presidente stesso l'osservò. Tisza domandò a Babesiu chi dei Transilvani l'aveva incaricato di parlare in loro nome. Egli assicura che i Rumani non sarebbero contro l'unione, perchè il vescovo rumano Lemeni era stato per l'unione, e che il popolo era stato solo ingannato per gli eccitamenti degli agenti della reazione di Vienna, reazione che adesso di nuovo alza la testa..... Si votò, e l'emendamento rumano, contro cui si dissero improperii, non fu confutato, sibbene fu respinto.

Nella stessa sessione il signor Popa, al punto ove si parla nell' indirizzo *dell'uguaglianza senza distinzione di nazionalità e di religione*, propose di aggiungervi: *e di nascita*. In questa proposta gli Ungheresi viddero un ingiusto attacco contro la generosa aristocrazia, contro la casa dei magnati. Bonish Sam rispose che *i discorsi del signor Popa sentono del viennese*. Ed il democratico ungherese Tisza Laszlo, oltre ad altre calunnie, aggiunse ancora che questa proposta, come anche la causa delle nazionalità che suscitasi senza interruzione, gli è solo nello scopo di perturbare il paese; ch'egli, Tisza, d'altronde è sicuro che tali procedimenti non avranno nessun effetto presso il popolo Rumano, perchè questo popolo fece giudizio, e vivo è il Dio dei Magiari, che difenderà dai falsi amici non solo *i membri della nazionalità magiara*, ma *l'intiera nazione magiara*, sotto la quale s'intende il complesso di tutti i cittadini di qualunque nazionalità (1).

(1) Ecco il testo originale delle parole di Tisza: « Okult a' nép tömsége, él a' Magyarok Istene, ki álbarátitol megvédendi nem csupán a magyar nemzetiség tagjait, hanem *az egyetemes magyar nemzetet, melly alat én e' haza minden nemzetiségü polgárainak összegét kivánom érteni* ».

Popa, vedendo tanto eccitamento e tante calunnie, per cose che possiamo dire che sono ancora di poca importanza, ritirò esso stesso l'emendamento.

Così si trattarono i pochi ma prodi Rumani dagli Ungheresi in queste famose sessioni, le quali di nuovo dimostrarono che nella Dieta ungherese pronunziare il nome di Rumano significa essere ribelle contro la legge, significa essere Daco-Romano, come disse loro Vertan; domandare il rispetto della nazionalità, e l'uguaglianza senza distinzione di nascita, significa essere reazionario e comunista, come dissero Bonish e Tisza; significa romperla colla monarchia, come tutti gli Ungheresi dichiararono apertamente.

Per consolare i Rumani, si alza Eotveos, e propone la nomina di 27 membri, onde preparare i lavori per la causa delle nazionalità pel tempo in cui *la Dieta completandosi, sarà competente di fare leggi.* Ma chi è il barone Eotveos? Egli è il più implacabile ed il più sistematico inimico del principio dell'uguaglianza nazionale (1). Adunque la quistione fu aggiornata fino al complemento della Dieta per l'unione della Transilvania, cioè fino alla distruzione completa della nazionalità rumana. Può darsi una satira più amara? E poi anche se questa commissione non sarà sorella delle commissioni del 1790, i cui lavori non erano ancora terminati l'anno 1848, quali benefizi, quale giustizia puossi aspettare dalla maggioranza ungherese ovvero ungarizzata di siffatta commissione?

Certamente ora tutti i Rumani avranno capito ciò che significa l'uguaglianza ungherese nella Dieta di Pesth. Non era forse meglio che tutti i Banaziani seguissero l'esempio di Mocioni? Che sperate voi di ottenere da una Dieta straniera, e per soprassello nemica mortale della nazionalità rumana?! Non aveste voi ancora l'occasione di convincervi che in tutta

(1) Vedi i libri che pubblicò, come: *Gleichberichtigung der Nationalitäten*; A' 19. Század Eszméi, ecc.

la Dieta, ed anzi in tutta la nazione ungherese, non si vide mai un Ungherese pronunziarsi nell' interesse dell'uguaglianza nazionale, cioè per una *confederazione fondata sulla uguaglianza delle nazioni;* cioè ciascuna col suo territorio, col suo governo, colla sua amministrazione, colla sua dieta nazionale; poichè che altro significa *nazionalità?* Non vedete ch' essi non vogliono nemmeno sentire la parola di *nazioni confederate?* Non osservate voi che le parole di Deak sono soltanto inganni ingiuriosi? Egli pretende che i Croati, gli Slavi, i Rumani riconoscano prima le leggi del 1848, locchè significa riconoscersi prima ungheresi, andare alla dieta di Pesth, perchè poscia (vezzeggiandoci i signori Deak ed Eotveos ci dicono) siate voi buonini, chè questa Dieta è generosa, come sapete, e contenterà ogni nazionalità, ma fin allora è necessario che accettiate le leggi del 1848!... Puossi fare ad una nazione, che ha la coscienza della sua dignità, un insulto più insopportabile dell'audacia di indirizzarle tali parole, e per soprappiù sotto il titolo di *uguaglianza nazionale?*..... Poi non sapete che nel paese e nella dieta *ungherese* dovete parlare ungherese, lingua asiatica, non fatta per l'organo dell'Europeo, ed ancor meno per l'organo del Rumano, — una lingua che il Rumano transilvano nemmeno conosce; ed i pochi che la conoscono neppure nel corso di dodici anni poterono impararla a fondo, e dopo averla imparata, con tanta perdita di tempo, non è loro di nessuna utilità intellettuale: in tanto tempo, se non si voleva imparare una lingua europea, meglio valeva, per Dio, imparare la lingua chinese, chè questa almeno ha una letteratura. D'altronde che infamia sarebbe quella che il Rumano parlasse l'ungherese nell'assemblea del paese: costui non sarebbe Rumano, perchè appunto in ciò differiscono i Rumani dagli altri popoli, che i Rumani parlano una lingua Romana, non un idioma degl' inculti Uralici.

In quanto all'uguaglianza ungherese dei comitati, questa poi, in virtù delle leggi ungheresi e della loro applicazione,

è più maledetta mille volte della *Gleichberichtigung* di Bach, imitata dagli Ungheresi; perchè qual havvi Rumano che non abbia patito il fuoco ed il ferro degli Ungheresi nelle elezioni di Satu-mare (gran villaggio), Arado, Solnoco, nonchè le loro corruzioni nella Biharia e dappertutto, dove la maggioranza rumana non riuscì ad eleggere deputato rumano? — Nelle parti soggette all' Ungheria, tranne il famigerato Gojdu, nessun comite supremo è Rumano. — Non sapete poi come destituirono Piposiu, il dignitoso Rumano e comite supremo di Zarandu, solo perchè si permise di organizzare rumanescamente un comitato rumano, preferendo gli Ungheresi piuttosto ristabilire gli odiati *Beamter* di Bach, anzichè avere magistrati rumani? Non sapete ancora che a Branu, capitano supremo di Fogarasio, doveva toccare la stessa sorte? Sapete che a Nasoudu nominarono gli Ungheresi comite supremo un Tedesco di Bach, non avendo coraggio d'inviare un Ungherese, e che solo, dopo che i Rumani non vollero ricevere il Tedesco, si inviò Bohazelu, senza dubbio più per allontanare da Clusio quel Rumano, tanto incomodo agli Ungheresi, che per altro?

Ecco come imitano gli Ungheresi il sistema di Bach! Ecco ciò che significa l'uguaglianza nazionale, sulle labbra di quasi tutti i deputati ungheresi senza distinzione di parte, perchè il partito democratico soltanto per una intolleranza e violenza più insopportabile, distinguesi da quello aristocratico.

Ecco la necessità che hanno i Rumani di unirsi ai Rumani! Qui debbo osservare che conosco Rumani di buona fede, che vorrebbero l'unione della Transilvania, affinchè tutti i Rumani fossero insieme. Ma quando un mio fratello è caduto in qualche pericolo mortale, non segue che debba anch' io correre lo stesso pericolo; per l'opposto dobbiamo entrambi agire con tutte le forze per ottenerne la salvezza.

Se l' essere fedele all' indipendenza costituzionale della Transilvania, all'unità ed uguaglianza nazionale dei Rumani,

significa presso gli Ungheresi reazionario, Daco-Romano, separatista; allora i Rumani, senza dubbio, sono reazionari, sono Daco-Romani, sono separatisti; ma se gli Ungheresi incolpano i Rumani di voler romperla colla monarchia, ovvero di essere gli stromenti dell'altrui tirannia, allora, essi sono vili calunniatori.

Un'attitudine energica, virile, del Congresso Rumano renderà servizio migliore agli Ungheresi, che il servilismo miserabile, che le adulazioni e le parole fallaci colle quali si presentano avanti agli Ungheresi alcuni miserabili Rumani. Si ricordino che gli Ungheresi non faranno senno, finchè i Rumani non mostreranno loro coi fatti, che non vogliono essere Ungheresi; ed ottenere almeno tanta mente, quanta ne avea il conte Szecheny, il demente, e vedere le cose almeno sì chiaro, siccome le vedea nell'agosto del 1848 il barone Vesselenyi, il cieco: ciò credo sia anche nell'interesse stesso degli Ungheresi.

Quanto saranno i Rumani più energici, più sensibili all'onore ed alla dignità loro nazionale, in una parola, quanto saranno essi più Rumani, tanto più presto anche gli Ungheresi saranno costretti a riconoscere il diritto uguale dei paesi e delle nazioni. Non vedete che gli Ungheresi divennero più miti verso i Croati, da quando questi parlarono loro schiettamente come una nazione dignitosa? Costringiamoli ad essere giusti anche verso di noi. Facciamo loro vedere, se pure vogliono vedere, che due nazioni libere sono più forti contro l'inimico comune, che quando una opprime l'altra.

Infine per ritornare d'onde ci siamo allontanati: *la reincorporazione alla Transilvania dei territorii rumani dell'Ungheria*, è anche nell'interesse evidente del monarca, per creare con ciò un equilibrio fra i paesi e le nazioni soggette alla sua corona, e per mettere una volta fine alle lotte nazionali tanto pericolose a tutto il suo impero.

4° Finchè non sieno uniti tutti questi territorii alla Transilvania, e finchè non abbia la Costituente riveduta la costi-

tuzione del paese, il Congresso nomini *una Commissione ossia Università permanente per la difesa degli interessi nazionali. Questa Commissione sia sin allora officialmente riconosciuta dal Governo.*

Essa compongasi dei Rumani più indipendenti, più provati, non come la Commissione di Sabinio (Hermanstadt), nella quale pare che alcuni entrassero solo per poi scandalosamente ritirarsi.

Sulla proposta di questa Commissione si nominino i Comiti supremi fra i Rumani, in tutti i Comitati nei quali i Rumani formano la maggioranza. Essi parlino officialmente in tutte le cause risguardanti il territorio rumano fra' Carpazi ed il Tibisco. In una parola, questa Commissione sia *l'Università politica* della nazione Rumana fra i Carpazi ed il Tibisco; in essa trovino i Rumani la loro unità nazionale e politica; perchè siccome un individuo, i cui membri organici sono scomposti, agonizza fra dolori e sofferenze, e poscia muore, parimente anche i Rumani non possono vivere, fuorchè essendo uniti.

Questa Commissione funzioni infinattantochè il Banato, la Biharia, il Marmurosio, la Bucovina e tutti gli altri distretti fino al Tibisco, si ricongiungano alla Transilvania; infinacchè si rivegga e si stabilisca sulle basi della giustizia la costituzione della Transilvania.

Riassumendo il fin qui detto:

L'indipendenza costituzionale della Transilvania;

La ricostituzione interna di essa per opera di una Costituente;

La reincorporazione alla Transilvania di tutti gli altri territorii rumani;

Una Commissione ossia Università permanente, officialmente riconosciuta sino alla definitiva ricostituzione del paese, e sino alla reintegrazione di tutti gli altri territorii rumani;

Ecco, per tacere di cose minori, quali essere dovrebbero le deliberazioni del Congresso nazionale dei Rumani.

Se gli Ungheresi acconsentono a questi punti di uguaglianza, tanto meglio: essi allora saranno nostri fratelli, e

con forze unite lotteremo contro l'assolutismo comune da qualsiasi luogo ci si faccia incontro; altrimenti però non meritano che i Rumani stendano loro la mano, nè che la stringano quando essi la stendessero ai Rumani. Su altre basi non vi ha modo di ravvicinamento, d'intelligenza di fratellanza.

* * *

Ancora una parola sul luogo in cui si terrà il Congresso nazionale rumano. Importa assai che si elegga Alba-Giulia (Weissenburg ovvero Karlsburg), che fu già la capitale della Transilvania. Si è parlato della Temissora. La Temissora però, almeno per ora, non può essere il luogo di unione della nazione rumana. Discendenti di Gladu e del prode Menumorutu, e quanti siete rimasti ancora Rumani dei discendenti di Dragosiu, che si vide costretto di abbandonare la patria per sempre, a causa delle oppressioni ungheresi, voi dovete recarvi in Transilvania, non i Transilvani nell'Ungheria. Che spirito potrebbe inspirare ai rappresentanti della nazione rumana l'abitazione del Fishpanato ungherese da Temissora, e le mura di questa fortezza? I Banaziani vengano nella Transilvania per rivedere la Sarmigetusa e la patria dei Corvini; i Bihariani ed i Marmurosiani debbono rivedere il campo di *Traiano*, e versare calde lagrime su quella terra infausta, ove sta inulta l'ombra di *Michele l'Eroe*. Ebbene, entriamo tutti in *Alba-Giulia* per quella stessa porta, per la quale entrò Michele l'*Eroe*; nella città posta alle falde dei monti aurati, che risuonano ancora delle gesta di *Chorea* e di *Giovanni*.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15661
BIBLIOTECA
118515

Era poco uscirà anche l'APPENDICE ALL'INDIPENDENZA COSTITUZIONALE DELLA TRANSILVANIA, che forma la seconda parte di quest'opuscolo. In essa si continua il ragionamento dal rescritto imperiale in risposta al primo indirizzo della Dieta ungarica.